CAPITOLO

12

Dai logografi a Erodoto

«ἐγὼ δὲ ὀφείλω λέγειν τὰ λεγόμενα, πείθεσθαί γε μὲν οὐ παντάπασι ὀφείλω»
— Erodoto, Storie VII 152, 3 (traduzione della redazione: «io sono tenuto a riferire le cose che si dicono, ma a crederci non sono affatto tenuto»)

OBIETTIVI

1. spiegare come nasce la prosa ionica e che cosa fecero i primi prosatori, in particolare Ecateo di Mileto;
2. conoscere la vita di Erodoto, il piano delle *Storie*, il suo metodo e la sua visione della storia;
3. leggere, tradurre e commentare in ionico il proemio, l'inizio del libro I e la novella di Gige e Candaule;
4. riconoscere i tratti dello ionico di Erodoto e la seconda declinazione attica, spiegandola con la metatesi quantitativa;
5. discutere una pagina critica sulla fortuna di Erodoto e collegare Gige a Platone e Erodoto a Cicerone.

INDICE DEL CAPITOLO

12.1 Storia letteraria: la nascita della storiografia 2
12.2 Antologia: il proemio, i rapimenti, Gige 9
12.3 Letture in traduzione e critica 17
12.4 Lingua: lo ionico di Erodoto e la seconda declinazione attica 20
12.5 Laboratorio di traduzione: Candaule e Gige 25

Greco 3 · Parte III · La nascita della storiografia · versione 1.0
Capitolo 12: Dai logografi a Erodoto · pagine 455–488 del volume completo · estratto per lo studio

Fino a questo punto il volume ti ha fatto leggere poesia: esametri, distici, giambi, strofe liriche. Con la terza parte cambia tutto. I testi diventano prosa, la voce che parla non è più quella di un cantore ispirato dalle Muse ma quella di un uomo che si informa, confronta, dubita; e la lingua è lo ionico, il dialetto in cui nacque la prosa greca. In questo capitolo vedrai come, tra il VI e il V secolo a.C., alcuni scrittori della Ionia cominciarono a raccontare il passato in un modo nuovo, e come Erodoto di Alicarnasso ne fece un'opera che ancora oggi chiamiamo con il suo nome greco: *Storie*.

12.1 Storia letteraria: la nascita della storiografia

12.1.1 La prosa ionica del VI secolo

Per secoli, in Grecia, tutto ciò che meritava di essere ricordato era affidato al verso: le genealogie degli dèi in Esiodo, le imprese degli eroi in Omero, le leggi morali nell'elegia di Solone e di Teognide. Il verso aiutava la memoria e dava autorità alla parola. Nel VI secolo, nelle città greche della costa dell'Asia Minore, e soprattutto a Mileto, alcuni autori cominciarono invece a scrivere in **prosa**, cioè in un discorso libero dal metro: i primi pensatori della natura (Talete, Anassimandro, Anassimene: li hai conosciuti in *Greco 2*, cap. 15) e, poco dopo, i primi scrittori che raccontavano il passato e descrivevano i paesi del mondo conosciuto.

Scrivere in prosa non era solo una scelta di stile. Chi rinuncia al verso rinuncia anche all'autorità delle Muse: non può più dire «cantami, o dea», deve dire «io scrivo, io ho visto, io ho sentito». La prosa nasce insieme con una figura nuova, l'autore che parla in prima persona e si assume la responsabilità di ciò che afferma. La sua lingua fu lo ionico della Ionia d'Asia, che diventò per circa un secolo la lingua della prosa letteraria, anche per autori che non erano ioni di nascita: lo vedrai con Erodoto.

Come si chiamavano questi scrittori? Erodoto chiama Ecateo di Mileto λογοποιός (II 143, 1; V 36, 2), la stessa parola con cui, in *Greco 1*, hai visto designato Esopo (II 134, 3): «narratore di storie in prosa». Tucidide, una generazione più tardi, polemizza con i λογογράφοι che compongono «più per piacere all'ascolto che per dire il vero» (Tucidide I 21, 1: lo leggerai il prossimo anno). Da questo passo gli studiosi moderni hanno preso il nome di logografi per indicare i prosatori ionici che precedettero Erodoto o furono suoi contemporanei. È un uso moderno, e la parola ha qui un significato diverso da quello attico che conosci da *Greco 2*, cap. 14 (lo scrittore di discorsi giudiziari, come Lisia).

ERRORE FREQUENTE

Due «logografi» diversi

Quando leggi «logografo» chiediti di quale epoca si parla. Per la storiografia del VI–V secolo il termine indica, per convenzione moderna, i primi prosatori ionici che raccontavano genealogie, fondazioni di città, descrizioni di paesi (Ecateo e altri, di cui restano solo frammenti). Nell'Atene del IV secolo λογογράφος è invece chi scrive a pagamento i discorsi per il tribunale. La parola è la stessa, i mestieri no.

12.1.2 Ecateo di Mileto

Il più importante di questi prosatori fu Ecateo di Mileto, attivo verso la fine del VI secolo e nei primi anni del V. Erodoto lo mostra in due momenti. Nel 499 a.C., quando gli Ioni discutono se ribellarsi al re di Persia, Ecateo è l'unico a sconsigliare la rivolta, «elencando tutti i popoli su cui regnava Dario e la sua potenza» (V 36, 2): l'uomo che conosce il mondo sa quanto è grande l'impero. In un altro passo Erodoto racconta che Ecateo, a Tebe d'Egitto, aveva esposto ai sacerdoti la propria genealogia, che dopo sedici generazioni risaliva a un dio; i sacerdoti gli mostrarono allora le statue dei loro sommi sacerdoti, 345, ciascuno figlio del precedente, e gli dissero che erano stati tutti uomini (II 143). La lezione era chiara: di fronte alla lunghissima memoria degli Egizi, le genealogie greche erano troppo brevi.

Di Ecateo conosciamo i titoli di due opere, giunte in frammenti. Le *Genealogie* raccontavano le storie delle grandi famiglie eroiche; la Περίοδος γῆς («giro della terra»), che chiamiamo anche **periegesi**, descriveva in due libri, Europa e Asia, i popoli e le città che si incontravano seguendo le coste del mondo conosciuto; la maggior parte dei suoi frammenti ci è giunta come citazione di lessicografi tardi, interessati ai nomi dei luoghi. Secondo un geografo di età imperiale, Agatemero, Ecateo perfezionò anche la carta della terra disegnata da Anassimandro. Erodoto, che conosce queste carte, se ne prende gioco: «rido vedendo che molti hanno già disegnato carte della terra, e nessuno le ha spiegate in modo sensato: disegnano l'Oceano che scorre intorno alla terra, rotonda come fatta al tornio» (IV 36, 2).

Le *Genealogie* si aprivano con una frase che ci è stata conservata da Demetrio, un retore che la cita come esempio di stile «spezzato», fatto di frasi brevi e poco legate tra loro (Demetrio, *Sullo stile* 12, ed. W. Rhys Roberts, 1902; nella raccolta dei frammenti degli storici greci di F. Jacoby è *FGrHist* 1 F 1a):

Ἑκαταῖος Μιλήσιος ὧδε μυθεῖται· τάδε γράφω, ὡς μοι δοκεῖ ἀληθέα εἶναι· οἱ γὰρ Ἑλλήνων λόγοι πολλοί τε καὶ γελοῖοι, ὡς ἐμοὶ φαίνονται, εἰσίν.

Traduzione della redazione. «Ecateo di Mileto racconta così. Scrivo queste cose come mi sembrano vere: infatti i racconti dei Greci sono molti e, a quanto mi pare, ridicoli.»

In tre righe c'è un programma. L'autore si nomina in terza persona, come farà Erodoto; poi passa all'«io» e dichiara il suo criterio: ciò che *a lui* sembra vero. Il verbo μυθεῖται è ancora quello del racconto mitico, ma i racconti tradizionali sono giudicati «molti», cioè discordanti, e

«ridicoli». Come Ecateo li correggesse lo vediamo da un esempio che ci ha conservato Pausania (III 25, 5): il cane di Ade che Eracle trascinò fuori dall'oltretomba sarebbe stato in realtà un serpente velenoso del capo Tenaro, chiamato «cane di Ade» perché chi ne era morso moriva subito. È la **razionalizzazione del mito**: il racconto non viene buttato via, ma riportato a un fatto possibile, eliminando il soprannaturale.

12.1.3 Erodoto: una vita tra Asia e Occidente

Erodoto nacque ad Alicarnasso, in Caria, circa nel 484 a.C., e morì dopo il 430. La città era di fondazione dorica, ma le sue iscrizioni del V secolo sono in ionico, la lingua in cui Erodoto scrisse. Quasi tutto ciò che sappiamo della sua vita viene da fonti tarde, soprattutto dal lessico bizantino detto *Suda*: lo scrittore avrebbe lasciato la patria per l'isola di Samo a causa del tiranno Ligdami, sarebbe poi tornato a cacciarlo e, infine, sarebbe partito per Turi, la colonia panellenica fondata nel 444/443 a.C. per iniziativa di Atene, nel golfo di Taranto. Che sia vissuto a Turi lo suggerisce un dato curioso: nella *Retorica* di Aristotele (III 9, 1409a) l'inizio delle *Storie* è citato nella forma «di Erodoto di Turi» (Ἡροδότου Θουρίου), e l'apparato di Hude ricorda la stessa forma anche in Plutarco; alcuni editori di Aristotele, come W. D. Ross, considerano però l'intera citazione un'aggiunta al testo e la mettono tra parentesi. Il soggiorno ad Atene, negli anni di Pericle, è probabile: la città e i suoi monumenti tornano spesso nell'opera.

Più sicuro è ciò che Erodoto dice di sé. Racconta di essere salito lungo il Nilo fino a Elefantina «come testimone oculare» (αὐτόπτης, II 29, 1), di aver navigato fino a Tiro per vedere un santuario di Eracle (II 44, 1), di aver visto nella Scizia, presso il fiume Ipani, un enorme calderone di bronzo (IV 81, 2); a Babilonia descrive il santuario di Bel come chi lo ha visitato, anche se alcuni studiosi ne dubitano (I 181–183). I luoghi principali sono nella Figura 12.1. L'opera contiene anche allusioni ai primi anni della guerra del Peloponneso, come la cattura e l'uccisione di alcuni ambasciatori spartani ad Atene (VII 137, 3), un episodio databile al 430: per questo si pensa che Erodoto sia morto dopo quell'anno.

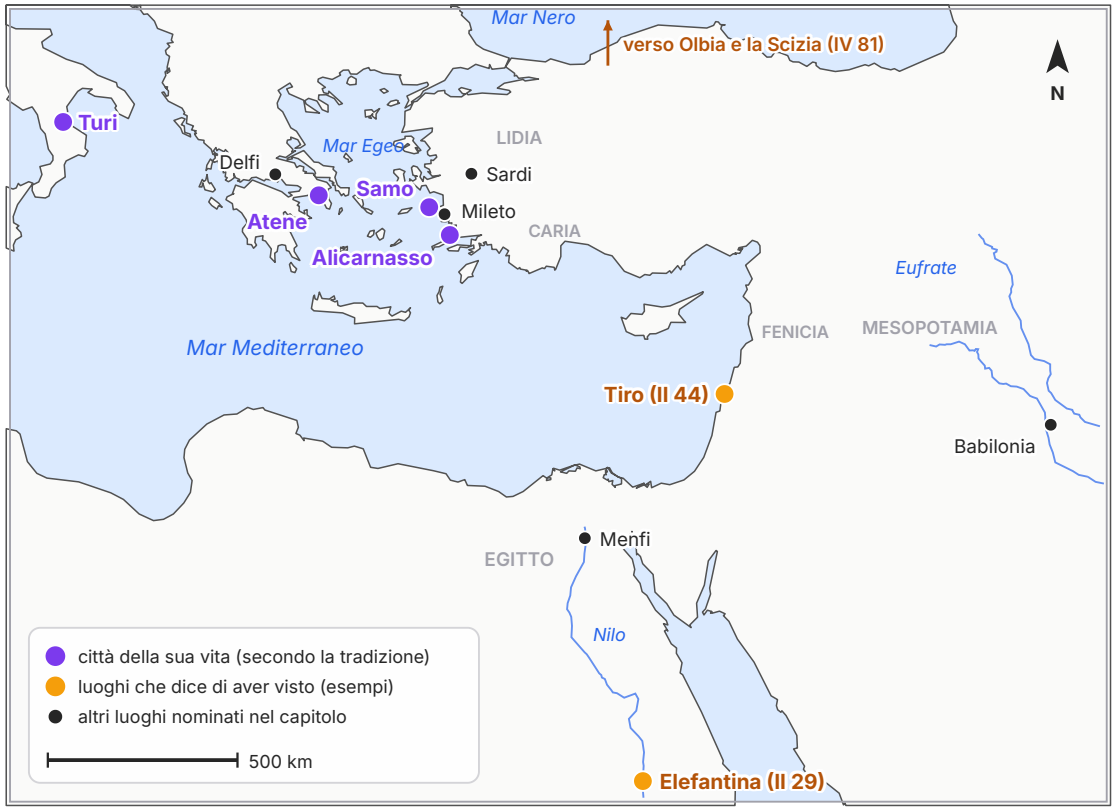


Figura 12.1 Il mondo di Erodoto: le città della sua vita (secondo la tradizione), alcuni luoghi che egli dice di aver visto e altri luoghi nominati nel capitolo. Carta schematica con le coste attuali; i confini antichi non sono segnati.

Una tradizione antica racconta che Erodoto lesse in pubblico la sua opera. Luciano, che scrive circa sei secoli più tardi, immagina che l'abbia letta tutta in una volta ai Greci riuniti a Olimpia (*Erodoto* 1–2). È un aneddoto, non una notizia sicura; ma corrisponde a un fatto vero: nel V secolo i libri si ascoltavano più che leggerli, e la prosa di Erodoto, piena di dialoghi e di racconti, è fatta anche per la voce. La Figura 12.2 colloca la sua vita tra i fatti che racconta.

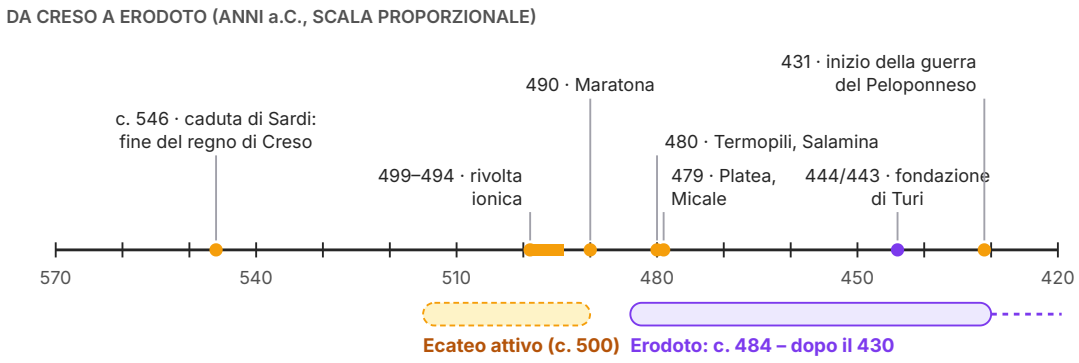


Figura 12.2 Da Creso a Erodoto: alcuni fatti narrati nelle *Storie* e la vita dell'autore, su un asse del tempo in scala. Le date di Creso, di Ecateo e di Erodoto sono approssimative.

12.1.4 Le *Storie*: un'indagine in nove libri

L'opera non ha un titolo d'autore. Si apre con le parole Ἡροδότου Ἁλικαρνησσέος ἱστορίης ἀπόδεξις ἥδε «questa è l'esposizione della ricerca di Erodoto di Alicarnasso», e da quella ἱστορίη («indagine», *Greco 2*, cap. 6) viene il titolo con cui la citiamo. La divisione in nove libri, ciascuno con il nome di una Musa (Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Tersicore, Erato, Polimnia, Urania, Calliope), non è di Erodoto: risale probabilmente ai grammatici di età ellenistica, ed è già nota a Luciano.

Il filo che tiene insieme l'opera è dichiarato nel proemio: la guerra tra Greci e barbari e la sua causa. Ma Erodoto la cerca lontano. Comincia da Creso, re di Lidia nella prima metà del VI secolo, il primo che sottomise dei Greci; racconta come Ciro di Persia lo vinse e fondò un impero; segue i re persiani successivi, Cambise e Dario, e ogni volta che un popolo entra nell'orbita persiana si ferma a descriverlo: gli Egizi (tutto il libro II), gli Sciti e i Libici (IV). Con la rivolta ionica del 499 (V–VI) il racconto entra nel conflitto vero e proprio: Maratona (490), la spedizione di Serse con le Termopili, Salamina e Platea (480–479). La struttura è nella Figura 12.3.

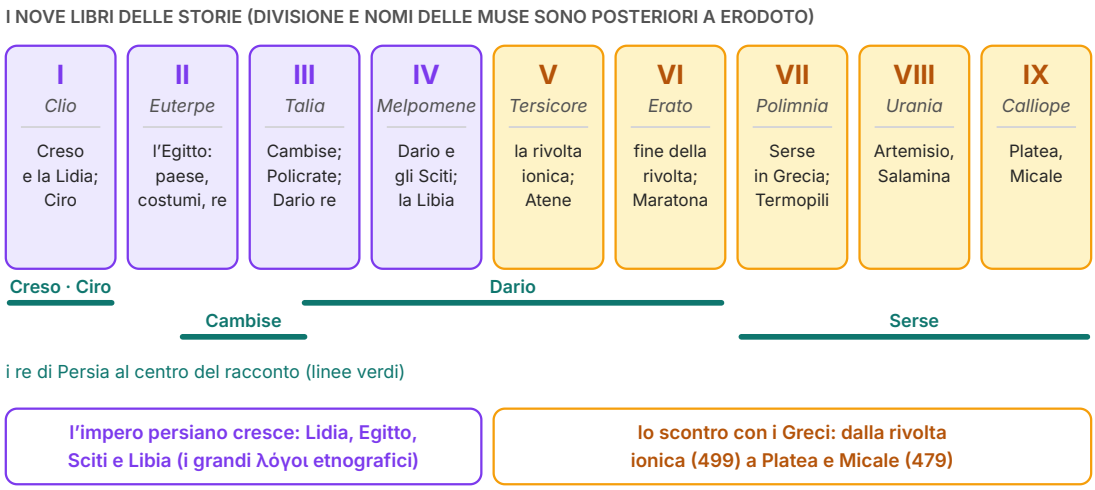


Figura 12.3 Il piano delle *Storie*: il contenuto principale dei nove libri, i re di Persia intorno ai quali è costruito il racconto e le due grandi metà dell'opera. Lo schema semplifica: ogni libro contiene molte digressioni.

Ogni grande unità del racconto è un **logos** (λόγος, «racconto, discorso»): Erodoto stesso parla di «racconti egiziani» (Αἰγυπτίους λόγους, II 99, 1), e i moderni dicono «il *logos* lidio», «il *logos* scitico». Dentro i *logoi* si aprono continuamente **digressioni**: una spiegazione, un aneddoto, una curiosità della natura. Erodoto ne è consapevole e lo dice con ironia: «il mio racconto, fin dall'inizio, ha cercato aggiunte» (προσθήκας γὰρ δή μοι ὁ λόγος ἐξ ἀρχῆς ἐδίζητο, IV 30, 1). Non è disordine: le digressioni ritornano sempre al filo principale, e spesso lo chiariscono.

12.1.5 Il metodo: vedere, ascoltare, giudicare

Da dove Erodoto prende le sue notizie? Lo dice lui stesso alla fine della descrizione dell'Egitto: «fino a questo punto a dire queste cose sono la mia vista, il mio giudizio e la mia ricerca; da qui in avanti mi accingo a riferire i racconti degli Egizi, così come li ho sentiti» (ὄψις τε ἐμὴ καὶ γνώμη καὶ ἱστορίη, II 99, 1, ed. Hude). Le fonti sono tre. La **vista** (ὄψις), cioè l'**autopsia**, la testimonianza diretta di ciò che l'autore ha visto; l'**ascolto** (ἀκοή), cioè i racconti degli altri, raccolti viaggiando e interrogando; il **giudizio** (γνώμη), il ragionamento con cui l'autore confronta le versioni e sceglie la più probabile.

Per la maggior parte dei fatti, soprattutto per il passato e per i paesi lontani, Erodoto dispone solo dell'ascolto. Il suo principio è dichiarato in un passo famoso: «io sono tenuto a riferire le cose che si dicono, ma non sono affatto tenuto a crederci, e questa affermazione valga per tutta la mia opera» (ἐγὼ δὲ ὀφείλω λέγειν τὰ λεγόμενα, πείθεσθαί γε μὲν οὐ παντάπασι ὀφείλω, VII 152, 3). **Riferire ciò che si dice** non significa credere a tutto: spesso Erodoto riporta due o tre versioni dello stesso fatto, dice da chi le ha sentite, e lascia giudicare il lettore, oppure dichiara quale gli sembra più credibile. Lo vedrai già nei primi capitoli dell'opera, nell'Antologia.

12.1.6 Le cause, gli dèi, la misura umana

La parola chiave del proemio è αἰτίη. In ionico, come in attico (αἰτία), essa significa sia «causa» sia «colpa»: chiedersi «per quale αἰτίη» Greci e barbari si combatterono significa chiedersi chi ha cominciato, chi ha la responsabilità. Per questo l'opera si apre con una catena di torti e di vendette, e per questo il primo personaggio storico è Creso, «colui che per primo commise ingiustizie contro i Greci» (I 5, 3).

Accanto alle cause umane Erodoto vede l'azione del divino. Tre idee ritornano. La prima è il **phthonos** (φθόνος) degli dèi, la loro «invidia» o gelosia verso chi diventa troppo grande: la formulerà Solone davanti a Creso (I 32, 1, nel capitolo 13). La seconda è la **tisis** (τίσις), la «vendetta, punizione» che colpisce una colpa anche a distanza di generazioni: l'oracolo di Delfi annuncia che la vendetta per l'uccisione di Candaule cadrà sul quinto discendente di Gige (I 13, 2), cioè su Creso. La terza è una necessità che sovrasta i personaggi: nel racconto di Gige che leggerai, Erodoto commenta che «a Candaule doveva capitare una disgrazia» (I 8, 2). Ma gli uomini non sono marionette: decidono, sbagliano, pagano, e la storia resta fatta delle loro scelte. La frase che chiude il proemio vero e proprio (I 5, 4) riassume questa visione: la fortuna umana non resta mai nello stesso punto.

Già gli antichi ammiravano Erodoto e diffidavano di lui. Cicerone lo chiama *pater historiae* (*Greco 2*, cap. 6) nella stessa frase in cui ricorda le sue «innumerevoli favole» (*De legibus* I 5); Plutarco gli dedicò un intero opuscolo polemico, *Sulla malignità di Erodoto*. Il trattato *Sul sublime* attribuito a Longino lo chiama invece «il più omerico» degli scrittori (Ὁμηρικώτατος, 13, 3): un giudizio sullo stile, ricco di discorsi diretti, di ritratti e di scene, che vedrai nel racconto di Gige.

IN SINTESI

In sintesi: Erodoto

- Nasce ad Alicarnasso, in Caria, circa nel 484 a.C.; vive a Samo, probabilmente ad Atene, poi a Turi (fondata nel 444/443); muore dopo il 430.
- Viaggia: dice di aver visto l'Egitto fino a Elefantina, Tiro, la Scizia; le notizie sulla sua vita vengono per lo più da fonti tarde.
- Scrive in ionico un'unica opera, le *Storie*, divise più tardi in nove libri con il nome delle Muse.
- Tema: le guerre tra Greci e barbari e la loro causa (αἰτίη), da Creso a Platea e Micale (479).
- Struttura: grandi *logoi* (lidio, egiziano, scitico…) con molte digressioni, poi la rivolta ionica e le guerre persiane.
- Fonti: vista (ὄψις), ascolto (ἀκοή), giudizio (γνώμη); principio: riferire ciò che si dice, senza obbligo di crederci (VII 152, 3).
- Visione: il divino interviene (φθόνος, τίσις), ma gli uomini restano responsabili; la fortuna umana non sta mai ferma.
- Predecessori: i prosatori ionici, soprattutto Ecateo di Mileto (genealogie, periegesi, critica del mito).
- «Padre della storia» per Cicerone, ma accusato già nell'antichità di credulità e di parzialità.

12.2 Antologia: il proemio, i rapimenti, Gige

I testi di questa Antologia vengono tutti dalle prime pagine del libro I: il proemio, la versione persiana dell'origine del conflitto, la dichiarazione di metodo che chiude l'introduzione, e la novella di Gige e Candaule, con cui comincia il *logos* lidio. Il testo è quello dell'edizione di C. Hude (Oxford 1908, letta nella riproduzione digitale dell'Internet Archive), confrontato parola per parola con quello di A. D. Godley (Loeb, Perseus Digital Library); dove le due edizioni differiscono seguiamo Hude e lo segnaliamo nelle note. Le forme ioniche sono spiegate nelle note con la forma attica corrispondente; lo ionico è poi descritto in modo ordinato nella sezione Lingua.

DA RICORDARE

Leggere ad alta voce la prosa di Erodoto

Leggi ogni testo due volte. Pronuncia tutte le vocali delle forme non contratte (ποι-έ-ειν, κα-λε-ό-με-νος): sono la «firma» dello ionico. Fermati al punto in alto come a un punto e virgola. Erodoto lega le frasi con μέν… δέ, δή, γάρ: fai sentire con la voce le coppie di frasi bilanciate. Nei dialoghi di Gige, Candaule e della regina cambia tono a ogni battuta: l'editore non usa virgolette, ma segnala l'inizio del discorso diretto con la maiuscola dopo il punto in alto.

12.2.1 Il proemio

Le prime righe delle *Storie* le hai già lette in *Greco 2*, cap. 6, con una traduzione accanto. Ora le rileggi con tutti gli strumenti: sono una sola frase, che contiene il nome dell'autore, la definizione dell'opera e i suoi scopi.

Ἡροδότου Ἁλικαρνησσέος ἱστορίης ἀπόδεξις ἥδε, ὡς μήτε τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γένηται, μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά, τὰ μὲν Ἕλλησι τὰ δὲ βαρβάροισι ἀποδεχθέντα, ἀκλεᾶ γένηται, τά τε ἄλλα καὶ δι' ἣν αἰτίην ἐπολέμησαν ἀλλήλοισι.

Tabella 12.1 Note al proemio. Le forme ioniche sono seguite dalla forma attica.

§	Nota
pr.	Ἁλικαρνησσέος = att. Ἁλικαρνασσέως: genitivo di Ἁλικαρνασσεύς «di Alicarnasso»; lo ionico ha η per ᾱ e il genitivo in -έος senza metatesi (come βασιλέος = βασιλέως).
pr.	ἱστορίης = att. ἱστορίας: η anche dopo ι; ἱστορίη è la «ricerca», l'indagine di chi si informa (ἱστορέω).
pr.	ἀπόδεξις = att. ἀπόδειξις «esposizione, presentazione pubblica» (da ἀποδείκνυμι «mostrare»); ἥδε è predicato: «questa (che segue) è…».
pr.	ὡς μήτε… γένηται, μήτε… γένηται: proposizione finale con ὡς e il congiuntivo, divisa in due membri paralleli.
pr.	τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων «le cose accadute per opera degli uomini»; τῷ χρόνῳ dativo strumentale, «con il tempo»; ἐξίτηλα «sbiadito», detto di un colore che svanisce: predicativo del soggetto.
pr.	θωμαστά = att. θαυμαστά (ionico ω da ωυ, att. αυ).
pr.	τὰ μὲν Ἕλλησι τὰ δὲ βαρβάροισι ἀποδεχθέντα «compiute (lett. «mostrate») in parte dai Greci, in parte dai barbari»; βαρβάροισι = βαρβάροις; il dativo indica chi compie l'azione, un uso che in attico è regolare solo con il perfetto passivo; ἀποδεχθέντα = att. ἀποδειχθέντα, dalla stessa radice di ἀπόδεξις.
pr.	ἀκλεᾶ neutro plurale di ἀκλεής «senza gloria», da κλέος (cap. 3): è la parola dell'epica, e Erodoto la prende in prestito per definire il suo scopo.
pr.	τά τε ἄλλα καὶ «tra l'altro, e in particolare»; δι' ἣν αἰτίην «per quale causa»: il relativo introduce una interrogativa indiretta; αἰτίην = αἰτίαν.
pr.	ἀλλήλοισι = ἀλλήλοις (dativo plurale ionico in -οισι).

Traduzione della redazione. Questa è l'esposizione della ricerca di Erodoto di Alicarnasso, perché gli avvenimenti umani non si cancellino con il tempo e le imprese grandi e meravigliose, compiute in parte dai Greci, in parte dai barbari, non restino senza gloria; e, tra l'altro, per quale causa vennero in guerra gli uni con gli altri.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata · Il proemio

- **La struttura.** Una proposizione principale nominale (ἱστορίης ἀπόδεξις ἥδε, senza verbo «essere») e una finale con due membri paralleli (μήτε… γένηται, μήτε… γένηται), seguita da un'aggiunta (τά τε ἄλλα καὶ…) che nomina il tema specifico: la causa della guerra. Il periodo va dal generale (tutto ciò che gli uomini hanno fatto) al particolare (la guerra).
- **L'autore.** Il nome è al genitivo, in prima posizione, come in Ecateo (Ἑκαταῖος Μιλήσιος): è la «firma» dei prosatori ionici, in netto contrasto con l'invocazione alla Musa dei poemi omerici (μῆνιν ἄειδε θεά, ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, cap. 2). Qui non canta una dea: espone un uomo.
- **Le parole dell'epica.** ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά e ἀκλεᾶ sono parole della gloria eroica: Erodoto vuole fare per le imprese recenti ciò che Omero aveva fatto per quelle degli eroi, salvarle dall'oblio. Ma il mezzo è nuovo: la ricerca, non l'ispirazione.
- **Greci e barbari.** τὰ μὲν Ἕλλησι τὰ δὲ βαρβάροισι: le imprese dei barbari meritano gloria quanto quelle dei Greci. βάρβαρος vuol dire «chi non parla greco», non «selvaggio»; e Erodoto distribuisce il ricordo con imparzialità.
- **Il significato.** Il proemio mette insieme due scopi: conservare la memoria (lo scopo dell'epica) e spiegare le cause (lo scopo della ricerca). È esattamente il doppio volto dell'opera: un grande racconto e un'indagine.

12.2.2 Chi ha cominciato? La versione dei Persiani (I 1, 1–4)

Subito dopo il proemio, Erodoto riferisce ciò che raccontano «i dotti tra i Persiani» sull'origine dell'ostilità tra Asia ed Europa. Il racconto è una catena di rapimenti di donne, la prima delle quali è Io, figlia del re di Argo. Tutto il brano dipende da φασί «dicono»: è un discorso indiretto, costruito con l'accusativo e l'infinito, che in italiano rendiamo con l'indicativo.

[1] Περσέων μέν νυν οἱ λόγιοι Φοίνικας αἰτίους φασὶ γενέσθαι τῆς διαφορῆς. τούτους γὰρ ἀπὸ τῆς Ἐρυθρῆς καλεομένης θαλάσσης ἀπικομένους ἐπὶ τήνδε τὴν θάλασσαν, καὶ οἰκήσαντας τοῦτον τὸν χῶρον τὸν καὶ νῦν οἰκέουσι, αὐτίκα ναυτιλίῃσι μακρῇσι ἐπιθέσθαι, ἀπαγινέοντας δὲ φορτία Αἰγύπτιά τε καὶ Ἀσσύρια τῇ τε ἄλλῃ ἐσαπικνέεσθαι καὶ δὴ καὶ ἐς Ἄργος. **[2]** τὸ δὲ Ἄργος τοῦτον τὸν χρόνον προεῖχε ἅπασι τῶν ἐν τῇ νῦν Ἑλλάδι καλεομένῃ χώρῃ. ἀπικομένους δὲ τοὺς Φοίνικας ἐς δὴ τὸ Ἄργος τοῦτο διατίθεσθαι τὸν φόρτον. **[3]** πέμπτῃ δὲ ἢ ἕκτῃ ἡμέρῃ ἀπ' ἧς ἀπίκοντο, ἐξεμπολημένων σφι σχεδὸν πάντων, ἐλθεῖν ἐπὶ τὴν θάλασσαν γυναῖκας ἄλλας τε πολλὰς καὶ δὴ καὶ τοῦ βασιλέος θυγατέρα· τὸ δέ οἱ οὔνομα εἶναι, κατὰ τὠυτὸ τὸ καὶ Ἕλληνες λέγουσι, Ἰοῦν τὴν Ἰνάχου. **[4]** ταύτας στάσας κατὰ πρύμνην τῆς νεὸς ὠνέεσθαι τῶν φορτίων τῶν σφι ἦν θυμὸς μάλιστα, καὶ τοὺς Φοίνικας διακελευσαμένους ὁρμῆσαι ἐπ' αὐτάς. τὰς μὲν δὴ πλεῦνας τῶν γυναικῶν ἀποφυγεῖν, τὴν δὲ Ἰοῦν σὺν ἄλλῃσι ἁρπασθῆναι· ἐσβαλομένους δὲ ἐς τὴν νέα οἴχεσθαι ἀποπλέοντας ἐπ' Αἰγύπτου.

Tabella 12.2 Note a Erodoto I 1, 1–4. Le forme ioniche sono seguite dalla forma attica.

§	Nota
1	Περσέων = Περσῶν (genitivo plurale in -έων); μέν νυν = μὲν οὖν, formula di passaggio tipica di Erodoto; οἱ λόγιοι «i dotti, gli esperti di racconti antichi».
1	αἰτίους… τῆς διαφορῆς «responsabili del contrasto»: αἴτιος + genitivo; διαφορῆς = διαφορᾶς. φασί regge tutti gli infiniti del brano.
1	τῆς Ἐρυθρῆς καλεομένης θαλάσσης «il mare chiamato Eritreo»: per Erodoto il mare a sud dell'Asia, golfo Persico compreso; καλεομένης = καλουμένης (forma non contratta); ἀπικομένους = ἀφικομένους (psilosi).
1	τὸν καὶ νῦν οἰκέουσι: τόν = ὅν, articolo con valore di relativo; οἰκέουσι = οἰκοῦσι.
1	ναυτιλίῃσι μακρῇσι ἐπιθέσθαι «dedicarsi a lunghe navigazioni» (ἐπιτίθεμαι + dativo); dativo plurale in -ῃσι = att. -αις.
1	ἀπαγινέοντας = ἀπάγοντας (ionico ἀγινέω = ἄγω) «trasportando»; τῇ τε ἄλλῃ (sott. χώρῃ) «in altri luoghi»; ἐσαπικνέεσθαι = εἰσαφικνεῖσθαι; καὶ δὴ καὶ «e in particolare».
2	τοῦτον τὸν χρόνον accusativo di tempo, «in quel tempo»; προεῖχε ἅπασι «era superiore in tutto», con il genitivo τῶν… ἐν τῇ… χώρῃ «alle (città) della regione»; χώρῃ = χώρᾳ.
2	διατίθεσθαι τὸν φόρτον «mettere in vendita il carico».
3	πέμπτῃ… ἡμέρῃ dativo di tempo determinato; ἀπ' ἧς = ἀφ' ἧς «da quando»: senza aspirazione davanti allo spirito aspro.
3	ἐξεμπολημένων σφι σχεδὸν πάντων genitivo assoluto, «quando avevano venduto quasi tutto» (participio perfetto passivo di ἐξεμπολάω); σφι = αὐτοῖς, dativo d'agente con il perfetto.
3	βασιλέος = βασιλέως; τὸ δέ οἱ οὔνομα εἶναι «e il suo nome era»: οἱ = αὐτῇ dativo di possesso; οὔνομα = ὄνομα.
3	κατὰ τὠυτὸ τὸ καὶ Ἕλληνες λέγουσι «nello stesso modo in cui lo dicono anche i Greci»: τὠυτό = ταὐτό (crasi ionica); τό = ὅ. Ἰοῦν accusativo di Ἰώ.
4	στάσας participio aoristo (intransitivo) di ἵστημι, accusativo femminile plurale: «che stavano»; νεός = att. νεώς, genitivo di ναῦς: l'attico ha la metatesi quantitativa, lo ionico no.
4	ὠνέεσθαι = ὠνεῖσθαι «comprare»; τῶν φορτίων τῶν σφι ἦν θυμὸς μάλιστα «le merci di cui avevano più voglia» (θυμός ἐστί μοί τινος «ho voglia di qualcosa»); il secondo τῶν è relativo.
4	διακελευσαμένους «esortatisi a vicenda»; τὰς πλεῦνας = τὰς πλείους «la maggior parte»; ἄλλῃσι = ἄλλαις.
4	ἐσβαλομένους (sott. αὐτάς) «dopo averle imbarcate»; νέα = att. ναῦν; οἴχεσθαι ἀποπλέοντας «se ne andarono navigando»; ἐπ' Αἰγύπτου «in direzione dell'Egitto».

Traduzione della redazione. [1] Tra i Persiani, i dotti dicono che i responsabili del contrasto furono i Fenici. Essi, giunti dal mare chiamato Eritreo a questo nostro mare e stabilitisi nella re-

gione che abitano ancora oggi, si dedicarono subito a lunghe navigazioni e, trasportando merci egizie e assire, arrivarono in vari luoghi e in particolare ad Argo. [2] Argo in quel tempo era superiore in tutto alle città della regione che oggi si chiama Grecia. Giunti dunque ad Argo, i Fenici mettevano in vendita il loro carico. [3] Il quinto o il sesto giorno dal loro arrivo, quando avevano venduto quasi tutto, scesero alla riva molte donne e, tra loro, anche la figlia del re; il suo nome, come dicono anche i Greci, era Io, figlia di Inaco. [4] Mentre stavano presso la poppa della nave e compravano le merci che più desideravano, i Fenici, incitandosi a vicenda, si gettarono su di loro. La maggior parte delle donne riuscì a fuggire, ma Io fu rapita insieme con altre; e i Fenici, imbarcatele, se ne andarono navigando verso l'Egitto.

Interpretazione. Il racconto continua con una serie di rapimenti, in Asia e in Europa, che porta fino alla guerra di Troia e all'ostilità tra i due continenti (Figura 12.4). Il tono è freddo, quasi da contabile: i rapimenti diventano «torti» che si pareggiano, e i Persiani concludono che rapire donne è da uomini ingiusti, ma vendicarsene con una guerra è da stolti. È una parodia del mito? In parte sì: i miti greci di Io, di Europa, di Medea e di Elena sono raccontati senza dèi, come affari di mercanti e di pirati. Erodoto usa il metodo di Ecateo, la razionalizzazione, ma lo attribuisce ad altri.

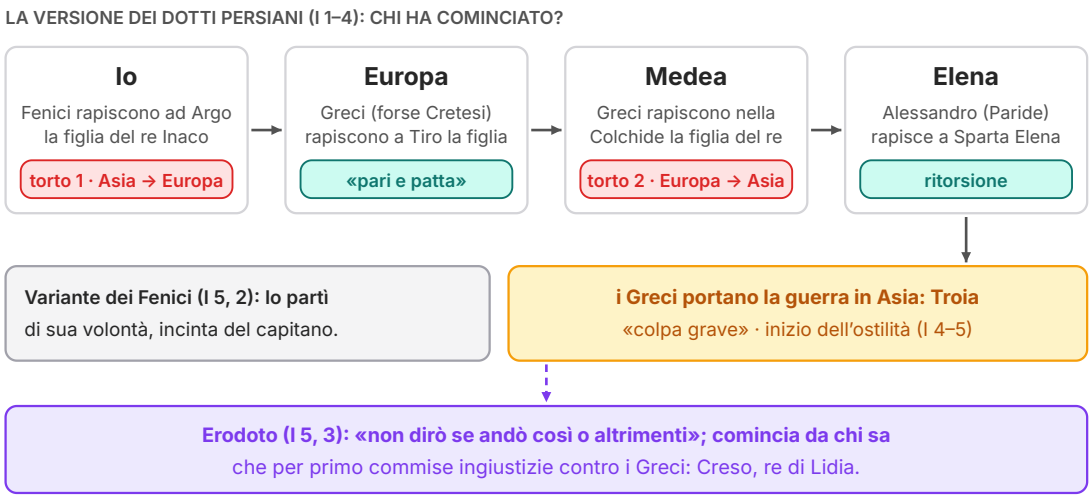


Figura 12.4 La catena dei rapimenti nella versione dei dotti persiani (I 1–4), la variante dei Fenici (I 5, 2) e la scelta di Erodoto (I 5, 3). In rosso i torti, in verde le ritorsioni.

12.2.3 «Le città grandi e piccole» (I 5, 3–4)

Dopo le versioni dei Persiani e dei Fenici, Erodoto prende la parola in prima persona. Non dice quale versione sia vera: dichiara da dove comincerà lui, e perché il suo racconto riguarderà tutte le città, grandi e piccole.

[3] ταῦτα μέν νυν Πέρσαι τε καὶ Φοίνικες λέγουσι. ἐγὼ δὲ περὶ μὲν τούτων οὐκ ἔρχομαι ἐρέων ὡς οὕτως ἢ ἄλλως κως ταῦτα ἐγένετο, τὸν δὲ οἶδα αὐτὸς πρῶτον ὑπάρξαντα ἀδίκων ἔργων ἐς τοὺς Ἕλληνας, τοῦτον σημήνας προβήσομαι ἐς τὸ πρόσω τοῦ λόγου, ὁμοίως σμικρὰ καὶ μεγάλα ἄστεα ἀνθρώπων ἐπεξιών. **[4]** τὰ γὰρ τὸ πάλαι μεγάλα ἦν, τὰ πολλὰ αὐτῶν σμικρὰ γέγονε, τὰ δὲ ἐπ᾽ ἐμεῦ ἦν μεγάλα, πρότερον ἦν σμικρά. τὴν ἀνθρωπηίην ὦν ἐπιστάμενος εὐδαιμονίην οὐδαμὰ ἐν τὠυτῷ μένουσαν ἐπιμνήσομαι ἀμφοτέρων ὁμοίως.

Tabella 12.3 Note a Erodoto I 5, 3–4. Dove Godley ha οὕτω (§ 3) e τὰ πολλὰ σμικρὰ αὐτῶν (§ 4), seguiamo Hude.

§	Nota
3	ἐγὼ δὲ… οὐκ ἔρχομαι ἐρέων «io non mi metto a dire»: ἔρχομαι con il participio futuro indica l’intenzione; ἐρέων = att. ἐρῶν, participio futuro di λέγω.
3	ὡς οὕτως ἢ ἄλλως κως «se così o in qualche altro modo»: κως = πως (forma in κ); ὡς introduce una dichiarativa.
3	τὸν δὲ οἶδα… τοῦτον σημήνας: la relativa (τόν = ὅν) precede il suo antecedente τοῦτον (prolessi del relativo, cap. 11): «colui che so io stesso… dopo averlo indicato».
3	πρῶτον ὑπάρξαντα ἀδίκων ἔργων «che per primo diede inizio ad azioni ingiuste» (ὑπάρχω + genitivo «cominciare»): participio predicativo con οἶδα; ἐς τοὺς Ἕλληνας «contro i Greci».
3	προβήσομαι ἐς τὸ πρόσω τοῦ λόγου «andrò avanti nel racconto»; ἐπεξιών «passando in rassegna» (ἐπέξειμι); σμικρά = μικρά; ἄστεα = ἄστη (forma non contratta).
4	τὰ… μεγάλα ἦν: τά = ἅ, relativo senza antecedente espresso, «quelle (città) che erano grandi»; il neutro plurale vuole il verbo al singolare.
4	ἐπ᾽ ἐμεῦ «al mio tempo» (ἐμεῦ = ἐμοῦ); ἀνθρωπηίην = ἀνθρωπίνην; ὦν = οὖν.
4	ἐπιστάμενος… μένουσαν «sapendo che… non rimane»: participio predicativo con un verbo di conoscenza; οὐδαμά «mai»; ἐν τὠυτῷ = ἐν τῷ αὐτῷ.
4	ἐπιμνήσομαι ἀμφοτέρων «farò menzione delle une e delle altre» (verbo di memoria + genitivo, cap. 8).

Traduzione della redazione. [3] Questo è ciò che raccontano Persiani e Fenici. Io, su questi fatti, non mi metterò a dire se andarono così o in qualche altro modo; ma indicherò colui che io stesso so che per primo commise ingiustizie contro i Greci, e poi procederò nel racconto, passando in rassegna allo stesso modo le città degli uomini, piccole e grandi. [4] Infatti, di quelle che un tempo erano grandi, la maggior parte è diventata piccola, e quelle che erano grandi ai miei tempi prima erano piccole. Sapendo dunque che la prosperità umana non rimane mai nello stesso punto, farò menzione delle une e delle altre allo stesso modo.

Interpretazione. Il passo separa due tempi: quello del mito, su cui Erodoto sospende il giudizio, e quello che si può conoscere (οἶδα αὐτός «so io stesso»), che comincia con Creso. È uno dei primi confini tracciati tra mito e storia; Tucidide lo renderà più netto (I 21–22). La seconda frase dà una ragione morale all’imparzialità del ricercatore: poiché la prosperità passa da una

città all'altra, nessuna è troppo piccola per essere raccontata. È lo stesso pensiero che Solone esprimerà davanti a Creso (cap. 13).

12.2.4 Gige e Candaule (I 8–12)

Il *logos* lidio comincia spiegando come il regno passò dalla dinastia degli Eraclidi a quella dei **Mermnadi**, la famiglia di Creso (I 7). L'ultimo degli Eraclidi fu Candaule, re di Sardi. Il racconto è una *novella*, un racconto breve e compiuto inserito nell'opera (sulla novella in Erodoto tornerai nel capitolo 13): i personaggi sono tre, il re, la regina, che non ha nome, e la guardia del corpo Gige.

Il racconto (I 8, 1 – 11, 1, traduzione della redazione in sintesi). Candaule era innamorato della propria moglie e la credeva la più bella di tutte le donne. Si confidava con Gige, la sua guardia preferita, e gliene lodava continuamente la bellezza. Un giorno gli propose di vederla nuda; Gige rifiutò, inorridito, ma il re insistette e gli spiegò il piano (questo dialogo lo tradurrai nel Laboratorio). Gige, che non poteva sottrarsi, si nascose dietro la porta della stanza nuziale e vide la regina spogliarsi; ma, mentre usciva, lei lo vide. Capì che cosa aveva fatto il marito, non gridò e non lasciò capire nulla, ma decise di vendicarsi: presso i Lidi, osserva Erodoto, è una grande vergogna essere visti nudi, persino per un uomo (I 10; il testo greco è tra gli esercizi). Il mattino dopo chiamò Gige.

[11, 2] ὡς δὲ ὁ Γύγης ἀπίκετο, ἔλεγε ἡ γυνὴ τάδε· Νῦν τοι δυῶν ὁδῶν παρεουσέων, Γύγη, δίδωμι αἵρεσιν, ὁκοτέρην βούλεαι τραπέσθαι· ἢ γὰρ Κανδαύλεα ἀποκτείνας ἐμέ τε καὶ τὴν βασιληίην ἔχε τὴν Λυδῶν, ἢ αὐτόν σε αὐτίκα οὕτω ἀποθνήσκειν δεῖ, ὡς ἂν μὴ πάντα πειθόμενος Κανδαύλῃ τοῦ λοιποῦ ἴδῃς τὰ μή σε δεῖ. **[3]** ἀλλ' ἤτοι κεῖνόν γε τὸν ταῦτα βουλεύσαντα δεῖ ἀπόλλυσθαι ἢ σὲ τὸν ἐμὲ γυμνὴν θεησάμενον καὶ ποιήσαντα οὐ νομιζόμενα. ὁ δὲ Γύγης τέως μὲν ἀπεθώμαζε τὰ λεγόμενα, μετὰ δὲ ἱκέτευε μή μιν ἀναγκαίῃ ἐνδέειν διακρῖναι τοιαύτην αἵρεσιν. **[4]** οὐκ ὦν δὴ ἔπειθε, ἀλλ' ὥρα ἀναγκαίην ἀληθέως προκειμένην ἢ τὸν δεσπότεα ἀπολλύναι ἢ αὐτὸν ὑπ' ἄλλων ἀπόλλυσθαι· αἱρέεται αὐτὸς περιεῖναι. ἐπειρώτα δὴ λέγων τάδε· Ἐπεί με ἀναγκάζεις δεσπότεα τὸν ἐμὸν κτείνειν οὐκ ἐθέλοντα, φέρε ἀκούσω, τέῳ καὶ τρόπῳ ἐπιχειρήσομεν αὐτῷ.

Tabella 12.4 Note a Erodoto I 11, 2–4. In § 4 Godley stampa οὔκων in una sola parola; Hude οὐκ ὦν.

§	Nota
11, 2	ἀπίκετο = ἀφίκετο; τάδε annuncia il discorso che segue (ὅδε cataforico, cap. 11).
11, 2	τοι = σοι, dativo di termine di δίδωμι; δυῶν ὁδῶν παρεουσέων genitivo assoluto, «essendoci due strade»: δυῶν = δυοῖν (cap. 3), παρεουσέων = παρουσῶν.
11, 2	ὁκοτέρην βούλεαι τραπέσθαι «quale delle due vuoi prendere»: ὁκοτέρην = ὁποτέραν (forma in κ); βούλεαι = βούλει (2ª persona non contratta in -εαι).
11, 2	ἢ… ἀποκτείνας… ἔχε «o uccidi … e prenditi»: participio congiunto + imperativo; Κανδαύλεα accusativo ionico in -εα; βασιληίην = βασιλείαν.

11, 2	αὐτόν σε… ἀποθνήσκειν δεῖ «devi morire tu stesso»; ὡς ἂν μὴ… ἴδῃς finale con ὡς ἄν e il congiuntivo; τοῦ λοιποῦ genitivo di tempo, «in futuro»; τὰ μή σε δεῖ «ciò che non devi (vedere)», τά = ἃ.
11, 3	ἤτοι… ἤ «o … o»; κεῖνον = ἐκεῖνον; τὸν ταῦτα βουλεύσαντα e τὸν… θεησάμενον καὶ ποιήσαντα participi sostantivati: «colui che ha ideato», «colui che ha visto e ha fatto»; θεησάμενον = θεασάμενον.
11, 3	οὐ νομιζόμενα «cose non consentite dall'uso»: νομίζεται «è d'uso, è lecito»; la negazione οὐ perché si tratta di un fatto.
11, 3	τέως μέν… μετὰ δέ «dapprima… poi»; ἀπεθώμαζε = ἀπεθαύμαζε; ἱκέτευε μή μιν ἀναγκαίῃ ἐνδέειν «la supplicava di non costringerlo per forza» (ἐνδέω «legare»; μιν = αὐτόν); διακρῖναι «a decidere».
11, 4	οὐκ ὦν = οὐκ οὖν «ma non riusciva a convincerla»; ὥρα = att. ἑώρα, imperfetto di ὁράω con l'aumento temporale normale (l'attico ha un doppio aumento).
11, 4	ἀναγκαίην = ἀνάγκην «necessità»; προκειμένην predicativo: «che gli stava davanti»; δεσπότεα = δεσπότην (accusativo ionico in -εα).
11, 4	ἀπολλύναι attivo «uccidere», ἀπόλλυσθαι medio «morire»; αἱρέεται = αἱρεῖται, presente storico; περιεῖναι «sopravvivere» (περίειμι, da εἰμί).
11, 4	ἐπειρώτα = ἐπηρώτα (ionico ἐπειρωτάω = ἐπερωτάω); φέρε ἀκούσω «su, sentiamo» (congiuntivo esortativo); τέῳ = τίνι; καί «appunto»; ἐπιχειρήσομεν αὐτῷ «lo assaliremo».

Traduzione della redazione. [11, 2] Quando Gige arrivò, la donna gli disse: «Ora, Gige, delle due strade che hai davanti ti lascio scegliere quella che vuoi prendere. O uccidi Candaule e prenditi me e il regno dei Lidi, oppure devi morire tu stesso, subito, così, perché in futuro, ubbidendo in tutto a Candaule, tu non veda ciò che non devi. [3] Sì: o deve morire lui, che ha ideato tutto questo, oppure tu, che mi hai vista nuda e hai fatto ciò che non è lecito». Gige dapprima restò sbalordito delle sue parole, poi la supplicava di non costringerlo per forza a decidere una scelta simile. [4] Ma non riuscì a convincerla: vedeva che la necessità gli stava davvero davanti, o uccidere il padrone o morire per mano di altri; e sceglie di sopravvivere lui. Allora le chiese: «Poiché mi costringi a uccidere il mio padrone contro la mia volontà, sentiamo: in che modo lo assaliremo?».

La fine (I 11, 5 – 12, 1, in sintesi). La regina risponde che l'attacco partirà dallo stesso luogo da cui Candaule l'ha mostrata nuda, e mentre il re dorme. Venuta la notte, Gige la segue nella stanza; lei gli dà un pugnale e lo nasconde dietro la stessa porta.

[12, 2] καὶ μετὰ ταῦτα ἀναπαυομένου Κανδαύλεω ὑπεκδύς τε καὶ ἀποκτείνας αὐτὸν ἔσχε καὶ τὴν γυναῖκα καὶ τὴν βασιληίην Γύγης, [τοῦ καὶ Ἀρχίλοχος ὁ Πάριος, κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον γενόμενος, ἐν ἰάμβῳ τριμέτρῳ ἐπεμνήσθη].

Note. ἀναπαυομένου Κανδαύλεω genitivo assoluto; Κανδαύλεω = att. Κανδαύλου (genitivo in -εω, vedi la sezione Lingua); ὑπεκδύς participio aoristo di ὑπεκδύομαι «sgusciare fuori»; ἔσχε «ottenne»; τοῦ = οὗ, genitivo retto da ἐπεμνήσθη «fece menzione»; κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον γενόμενος «vissuto nello stesso tempo». **Traduzione della redazione.** E poi, mentre Candaule

riposava, Gige sgusciò fuori, lo uccise e si prese la moglie e il regno: [di lui fece menzione anche Archiloco di Paro, vissuto nello stesso tempo, in un trimetro giambico].

DA RICORDARE

Le parentesi quadre: una frase forse aggiunta

Nell'edizione di Hude le parole su Archiloco sono chiuse tra parentesi quadre: l'editore le considera un'aggiunta posteriore al testo di Erodoto, e l'apparato attribuisce questa proposta a P. Wesseling, editore delle *Storie* nel Settecento. Le parentesi quadre segnalano un'**espunzione**: le parole sono trasmesse dai codici, ma l'editore pensa che non appartengano all'autore. Godley invece le stampa come autentiche. Il verso di Archiloco esiste davvero (fr. 19 W.: οὔ μοι τὰ Γύγεω τοῦ πολυχρύσου μέλει, nel capitolo 9); in dubbio è solo se sia stato Erodoto a ricordarlo. È un caso tipico della critica del testo (*Greco 2*, cap. 16): un lettore antico può aver annotato a margine il collegamento con il poeta, e la nota può essere entrata nel testo.

Interpretazione. La novella è costruita sul vedere. Candaule vuole che Gige veda, perché «le orecchie sono meno credibili degli occhi» (I 8, 2); Gige vede, ma è visto; la regina vede e tace; la vendetta parte «dallo stesso luogo». Chi guarda ciò che non deve paga: Candaule con la vita, Gige con una colpa che ricadrà sui suoi discendenti (I 13, 2). C'è qui, in miniatura, la morale di tutta l'opera: la violazione di un limite, il νόμος («le cose che è d'uso fare»), e la τίσις che ne segue. E c'è anche la regola di metodo che Erodoto mette in bocca al re: la vista vale più dell'ascolto.

12.3 Letture in traduzione e critica

12.3.1 Il seguito: da Gige a Creso

Erodoto racconta che i Lidi, indignati per l'uccisione di Candaule, presero le armi; le due parti si accordarono di rimettersi all'oracolo di Delfi, che confermò Gige re. «Tuttavia la Pizia aggiunse che la vendetta per gli Eraclidi sarebbe venuta sul quinto discendente di Gige» (I 13, 2, traduzione della redazione), e né i Lidi né i loro re tennero conto di questa parola, finché non si compì. Gige mandò a Delfi doni preziosi, sei crateri d'oro (I 14, 1), e fece guerra a Mileto, a Smirne, a Colofone. Seguono, in poche righe, i regni di Ardi, Sadiatte e Aliatte, finché il racconto arriva a Creso, il quinto discendente: la sua storia, con l'incontro con Solone, è l'argomento del capitolo 13.

12.3.2 Erodoto davanti a Omero

Nel libro II Erodoto racconta una versione egiziana della storia di Elena: Paride, sbattuto da una tempesta, sarebbe arrivato in Egitto, e il re Proteo avrebbe trattenuto Elena fino alla fine della guerra; i Greci avrebbero assediato Troia per una donna che non era lì. Erodoto pensa che

Omero conoscesse questa versione e l'abbia scartata perché meno adatta alla poesia epica, e lo dimostra con alcuni versi dell'*Iliade* in cui si parla dei pepli che Paride aveva portato da Sidone (II 116). Il ragionamento è da filologo: confronta le fonti, cita il testo, ne ricava un indizio. Curiosamente, per citare quei versi non indica il «libro VI» (la divisione dei poemi in libri è più tarda, cap. 3) ma l'episodio, «l'aristia di Diomede». Il testo è tra gli esercizi.

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · A. Momigliano e il «posto di Erodoto»

Lo storico Arnaldo Momigliano (1908–1987) dedicò a Erodoto il saggio *Il posto di Erodoto nella storia della storiografia* (1958), raccolto in italiano nel volume *La storiografia greca*. La sua tesi si può riassumere così.

Nell'antichità Erodoto fu letto molto e stimato poco. Il modello di storico che si impose fu quello di Tucidide: la storia contemporanea, politica e militare, scritta da chi aveva visto i fatti o poteva interrogare i testimoni. Rispetto a questo modello Erodoto, che raccontava il passato e i popoli lontani fidandosi di ciò che gli dicevano, appariva poco affidabile: un narratore di favole, quando non un bugiardo. Momigliano ricorda la lunga serie di accuse, fino all'opuscolo di Plutarco *Sulla malignità di Erodoto*.

La rivincita arrivò molto più tardi, nel Cinquecento: le scoperte geografiche e i resoconti dei viaggiatori mostrarono che popoli dai costumi «incredibili» esistevano davvero, e l'umanista Henri Estienne scrisse una *Apologia pro Herodoto* (1566). Per Momigliano il contributo di Erodoto alla storiografia è proprio quello che gli antichi gli rimproveravano: il metodo di raccogliere e confrontare tradizioni orali, di interrogare i popoli stranieri sulle loro usanze, di riferire ciò che si dice distinguendolo da ciò che si è visto. È il metodo su cui si fondano, ancora oggi, l'etnografia e lo studio delle tradizioni.

Per discutere. Rileggi VII 152, 3 e II 99, 1: in che senso le accuse di «credulità» rivolte a Erodoto dimenticano ciò che egli dice del proprio metodo?

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Gige, Platone e la storia come «favola»

Gige in Platone. Nella *Repubblica* (II 359c – 360b) Platone fa raccontare a Glaucone una storia diversa: un pastore al servizio del re di Lidia, antenato di Gige secondo il testo dei codici (τῷ Γύγου τοῦ Λυδοῦ προγόνῳ, 359d; l'edizione di J. Burnet espunge il nome di Gige), trova in una voragine un anello che lo rende invisibile, seduce la regina, uccide il re e prende il potere. In Erodoto la colpa nasce dall'essere visti; in Platone dalla possibilità di non esserlo: sarebbe giusto, si chiede Glaucone, chi fosse sicuro di non essere mai scoperto? La storia di Gige ha avuto una lunga fortuna moderna: tra gli altri, ne hanno tratto opere Théophile Gautier (*Le roi Candaule*, 1844) e André Gide (*Le roi Candaule*, 1901).

Storia e favola a Roma. Cicerone, nel *De legibus*, distingue le leggi della storia, che mira alla verità, da quelle della poesia, che mira al piacere, e aggiunge: *quamquam et apud Herodotum patrem historiae et apud Theopompum sunt innumerabiles fabulae* (I 5, testo di The Latin Library) «benché anche in Erodoto, padre della storia, e in Teopompo ci siano innumerevoli favole» (traduzione della redazione). Il titolo che usiamo ancora oggi nasce dunque insieme con una riserva.

Verso il prossimo anno. Tucidide polemizzerà con chi scrive «per l'ascolto» e dirà di aver composto la sua opera come κτῆμά τε ἐς αἰεί «un possesso per sempre» (I 22, 4): la leggerai nel volume del quarto anno, e capirai meglio quanto il suo metodo debba a Erodoto, anche quando lo critica.

DA RICORDARE

Lessico d'autore · Le parole di Erodoto

Le forme ioniche sono seguite, dopo il segno =, dalla forma attica.

- ἱστορίη = ἱστορία «ricerca, indagine»; ἱστορέω «informarsi, indagare»
- ἀπόδεξις, -ιος, ἡ = ἀπόδειξις «esposizione»; ἀποδείκνυμι «mostrare, compiere (un'impresa)»
- λόγος, -ου, ὁ «racconto, versione»; λόγιος, -η, -ον «esperto di racconti, dotto»; λογοποιός «narratore in prosa»
- ἔργον, -ου, τό «impresa, azione» (contrapposto a λόγος)
- αἰτίη = αἰτία «causa, colpa»; αἴτιος, -η, -ον «responsabile»
- ὄψις, -ιος, ἡ «vista»; αὐτόπτης, -εω, ὁ «testimone oculare»
- ἀκοή, -ῆς, ἡ «ascolto, sentito dire»; γνώμη, -ης, ἡ «giudizio, opinione»
- θῶμα = θαῦμα «meraviglia»; θωμαστός = θαυμαστός «meraviglioso»
- ἀκλεής, -ές «senza gloria» (da κλέος)
- εὐδαιμονίη = εὐδαιμονία «prosperità, felicità»
- ἀδίκημα, -ατος, τό «torto, ingiustizia»; ἀδικίη = ἀδικία
- τίσις, -ιος, ἡ «vendetta, punizione»; τίνομαι «punire, vendicarsi di»
- φθόνος, -ου, ὁ «invidia»; φθονερός, -ή, -όν «invidioso»
- νόμος, -ου, ὁ «uso, legge»; τὰ νομιζόμενα «le cose d'uso, lecite»; ἄνομος «illecito»
- αἰδώς, -οῦς, ἡ «pudore, rispetto»; αἰσχύνη, -ης, ἡ «vergogna»
- βασιληίη = βασιλεία «regno»; τύραννος, -ου, ὁ «sovrano, tiranno»; δεσπότης «padrone»
- ἀναγκαίη = ἀνάγκη «necessità»; αἵρεσις, -ιος, ἡ «scelta»
- ἀπικνέομαι = ἀφικνέομαι «giungere»; θηέομαι = θεάομαι «guardare»

12.4 Lingua: lo ionico di Erodoto e la seconda declinazione attica

In *Greco 2* hai letto Erodoto «adattato in attico»; in questo capitolo lo leggi nella sua lingua. Lo ionico di Erodoto è una lingua letteraria: non riproduce esattamente il dialetto parlato in una città, mescola forme antiche e recenti, e i codici medievali lo hanno trasmesso con molte oscillazioni (nel proemio, per esempio, i codici oscillano tra θωμαστά, θωυμαστά e l'attico θαυμαστά: lo registra l'apparato di Hude). Per tradurlo non serve imparare una nuova grammatica: basta riconoscere poche corrispondenze regolari con l'attico. Le trovi riassunte nella Tabella C.1 dell'appendice; qui le vediamo sui testi del capitolo.

12.4.1 I suoni

- **η per ᾱ, anche dopo ε, ι, ρ**: ἱστορίη, χώρη, ἠμέρη, ἀναγκαίη, βασιληίη (att. ἱστορία, χώρα…). È lo stesso fenomeno che conosci dalla lingua omerica (cap. 2).
- **Psilosi** (la conosci dall'eolico di Lesbo, cap. 10), cioè perdita dell'aspirazione: ἀπικνέομαι = ἀφικνέομαι, ἀπ' ἧς = ἀφ' ἧς, ἐπ' Αἰγύπτου. Gli editori scrivono comunque lo spirito aspro all'inizio di parola (ἡ, ὁ, ἱστορίη): la psilosi si vede solo nella consonante che precede.
- **Vocali non contratte**: ποιέειν, καλεόμενος, οἰκέουσι, ἄστεα, βούλεαι. Ma εο si contrae spesso in ευ: φοβεῦ = φοβοῦ, ἐμεῦ, σεῦ, ἐποιεῦντο.
- **Allungamento di compenso con dittongo**: οὔνομα = ὄνομα, μοῦνος = μόνος, ξεῖνος = ξένος.
- **κ per π negli interrogativi, indefiniti e relativi** (**forme in κ-**): ὅκως = ὅπως, κως = πως, ὁκότερος = ὁπότερος, ὁκόσος = ὁπόσος.
- **Altre forme frequenti**: ἐς = εἰς; θωμαστός = θαυμαστός; ὦν = οὖν; κιθών = χιτών (l'aspirazione passa da una consonante all'altra); ἀρρωδέω = ὀρρωδέω «temere».

12.4.2 Nomi, pronomi, articolo

Tabella 12.5 Le forme nominali e pronominali dello ionico nei testi del capitolo, con la forma attica.

Fenomeno	Ionico (passo)	Attico
gen. plur. della 1ª declinazione in -έων	παρεουσέων (I 11, 2), πασέων (I 8, 4)	παρουσῶν, πασῶν
dat. plur. in -οισι, -ῃσι	ἀλλήλοισι (proemio), ναυτιλίῃσι μακρῇσι (I 1, 1)	ἀλλήλοις, ναυτιλίαις μακραῖς
gen. sing. dei maschili della 1ª in -εω	Κανδαύλεω (I 12, 2)	Κανδαύλου
3ª declinazione: -εος, -εα	βασιλέος (I 1, 3), Κανδαύλεα, δεσπότεα (I 11)	βασιλέως; Κανδαύλην, δεσπότην
ναῦς	νεός (gen.), νέα (acc.) (I 1, 4)	νεώς, ναῦν
pronome di 3ª persona	μιν acc. sing. (I 9, 1; 11, 3); οἱ dat. sing. (I 1, 3); σφι dat. plur. (I 1, 3)	αὐτόν, αὐτήν; αὐτῷ, αὐτῇ; αὐτοῖς
pronomi di 1ª e 2ª persona	ἐμεῦ (I 5, 4); σεο, σεῦ, τοι (I 8–9)	ἐμοῦ; σοῦ, σοι
riflessivo	ἑωυτοῦ (I 8, 4)	ἑαυτοῦ
interrogativo	τέῳ (I 11, 4)	τίνι
articolo con valore di relativo	τόν (I 1, 1), τῶν (I 8, 4), τοῖσι (I 8, 4)	ὅν, ὧν, οἷς

Due osservazioni. L'articolo usato come relativo (ἐκ τῶν μανθάνειν δεῖ «dalle quali bisogna imparare», I 8, 4) l'hai già incontrato in Omero (cap. 3): in Erodoto è frequentissimo, soprattutto dopo una preposizione. Il pronome μιν, che in Omero conoscevi come accusativo, in Erodoto è usato per tutti e tre i generi (μιν ὀφθεῖσαν «lei, vista», I 9, 1), sempre all'accusativo.

ERRORE FREQUENTE

μιν, οἱ, σφι: il caso prima di tutto

μιν è sempre accusativo, mai dativo: ἱκέτευε μή μιν… ἐνδέειν «lo supplicava di non costringer*lo*». οἱ senza accento (enclitico) è un dativo, «a lui, a lei», e non va confuso con l'articolo οἱ, che è proclitico: τὸ δέ οἱ οὔνομα εἶναι «il suo nome era» (lett. «il nome a lei era»), I 1, 3. σφι è un dativo plurale, «a loro»; σφεας l'accusativo. Prima di tradurre, chiediti sempre: quale caso è? Poi cerca a chi si riferisce nella frase precedente.

12.4.3 I verbi

Nel verbo gli ionismi più frequenti sono quattro. La 2ª persona singolare del medio non contrae -εαι: βούλεαι = βούλει, θεήσεαι = θεάσῃ «vedrai». La 3ª plurale medio-passiva ha -αται, -ατο dopo consonante e dopo alcune vocali: ἀπίκατο = ἀφιγμένοι ἦσαν «erano giunti» (I 2, 2: piucchеperfetto senza aumento), ἀνακέαται = ἀνάκεινται «sono dedicati» (I 14, 1). I verbi in -έω restano spesso non contratti (δοκέω, ἐχώρεε, αἱρέεται), mentre quelli in -άω contraggono come in attico (ἐπειρώτα). Infine il verbo «essere» ha il participio ἐών, ἐοῦσα, ἐόν (= ὤν, οὖσα, ὄν), che hai già visto in Omero.

12.4.4 La seconda declinazione attica

In *Greco 1* hai incontrato, solo per riconoscerli, alcuni nomi attici con ω in tutte le desinenze, come ὁ νεώς «il tempio». Ora puoi capire da dove vengono, perché hai gli strumenti per confrontare tre stadi della stessa parola: l'antico ᾱ, conservato in molti dialetti; lo η dello ionico e di Omero; l'attico, che ha subito la metatesi quantitativa (*Greco 2*, cap. 2: η lunga + ο breve diventano ε breve + ω lunga). Il percorso è nella Figura 12.5.

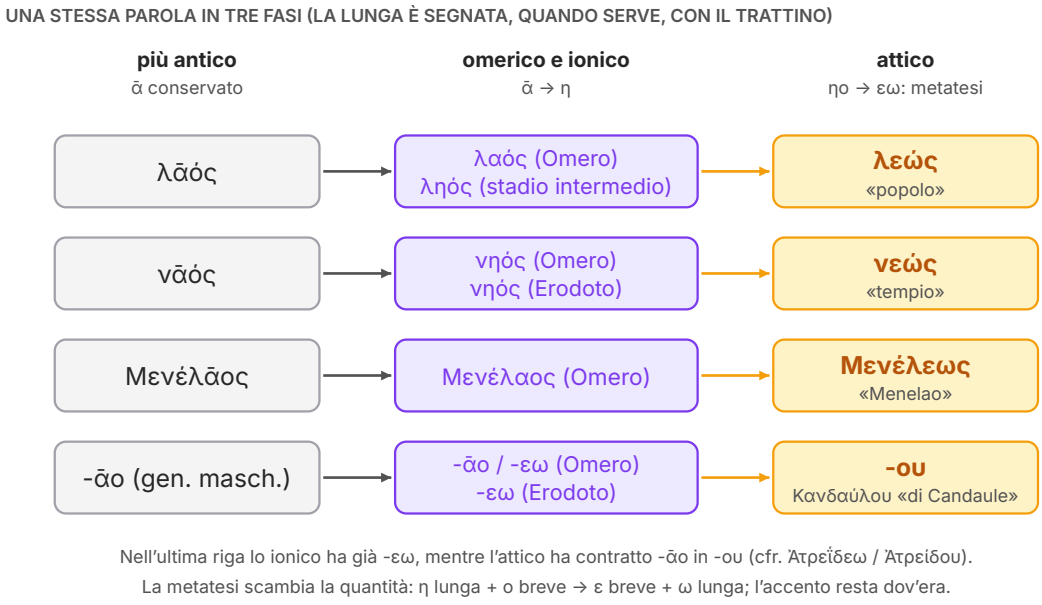


Figura 12.5 Dalla forma antica all'attico: come nascono λεώς, νεώς, Μενέλεως e il genitivo ionico Κανδαύλεω. Le forme in grigio sono ricostruite o dialettali; la colonna centrale riporta le forme di Omero e di Erodoto e, per «popolo», lo stadio intermedio ληός (Erodoto usa la forma attica λεών).

La conseguenza è una declinazione in cui la ω compare in tutti i casi: dove la desinenza normale ha un dittongo con ι, lo iota diventa sottoscritto (λεῴ, λεῴς). L'accento resta dove era prima della metatesi: per questo i nomi ossitoni conservano l'acuto anche al genitivo e al dativo (λεώ, λεῴ), e Μενέλεως, ἵλεως hanno l'accento sulla terzultima nonostante la finale lunga. Gli aggettivi come ἵλεως, ἵλεων «propizio» hanno due uscite.

Tabella 12.6 La seconda declinazione attica: un nome e un aggettivo (in parentesi il neutro).

Caso	ὁ λεώς «il popolo»	ἵλεως, ἵλεων «propizio»
nom. sing.	λεώς	ἵλεως (ἵλεων)
gen. sing.	λεώ	ἵλεω
dat. sing.	λεῴ	ἵλεῳ
acc. sing.	λεών	ἵλεων (ἵλεων)
nom. plur.	λεῴ	ἵλεῳ (ἵλεα)
gen. plur.	λεών	ἵλεων
dat. plur.	λεῴς	ἵλεῳς
acc. plur.	λεώς	ἵλεως (ἵλεα)

Erodoto non è coerente come una grammatica. Per «tempio» usa la forma ionica νηός (per esempio τὸν νηὸν τῆς Ἀθηναίης, I 19); ma per «popolo» i codici gli attribuiscono la forma attica λεών (I 22, 3), e il re di Sparta è Μενέλεως (II 113–119). Nella stessa famiglia rientra un fatto che hai già visto nei testi: il genitivo ionico dei maschili in -ης, Κανδαύλεω, nasce da -ᾱο → -ηο → -εω con la stessa metatesi, mentre l'attico ha contratto -ᾱο in -ου. In Omero trovi le due fasi una accanto all'altra: Ἀτρεΐδαο (*Iliade* I 203) e Πηληϊάδεω (I 1).

IN SINTESI

In sintesi: riconoscere lo ionico

- η al posto di ᾱ ovunque: ἱστορίη, χώρη.
- Psilosi: ἀπ' ἧς, ἀπικνέομαι.
- Forme non contratte (ποιέειν, βούλεαι), ma εο → ευ (φοβεῦ, ἐμεῦ).
- Forme in κ: ὅκως, κως, ὁκότερος.
- Desinenze: gen. plur. -έων, dat. plur. -οισι/-ῆσι, gen. sing. masch. -εω, 3ª plur. medio-passiva -αται/-ατο.
- Pronomi: μιν (acc.), οἱ (dat.), σφι (dat. plur.), ἑωυτοῦ, τοι = σοι.
- L'articolo fa spesso da relativo: τόν = ὅν, τῶν = ὧν.
- Seconda declinazione attica: ω in tutte le desinenze per metatesi quantitativa (ληός → λεώς).

12.5 Laboratorio di traduzione: Candaule e Gige

12.5.1 Nota di contesto

Il primo brano autentico di Erodoto che traduci in ionico è il dialogo tra Candaule e Gige con cui comincia la novella letta nell'Antologia: **da Erodoto, *Storie* I 8, 2 – 9, 1** (testo dell'edizione di C. Hude, Oxford 1908, confrontato con quella di A. D. Godley; 154 parole). Erodoto (circa 484 – dopo il 430 a.C.) ha appena spiegato che Candaule, ultimo re eraclide di Sardi, era innamorato della moglie e ne lodava la bellezza a Gige, la sua guardia del corpo preferita. **Domanda di orientamento:** con quali argomenti Gige rifiuta la proposta del re, e perché il re non lo ascolta?

12.5.2 Leggere ad alta voce

Leggi prima, scandendole, le forme non contratte e le parole lunghe: θε-ή-σε-αι, σκο-πέ-ειν, δέ-ε-σθαι, ἀρ-ρω-δέ-ων, μη-χα-νή-σο-μαι. Poi leggi il brano intero: sono tre battute di dialogo, separate da due brevi frasi del narratore. Dai una voce diversa al re (sicuro, insistente) e a Gige (allarmato, poi solenne nella massima di 8, 4). Le parentesi di 8, 2 contengono un inciso: abbassa la voce.

12.5.3 Il testo

[8, 2] χρόνου δὲ οὐ πολλοῦ διελθόντος, χρῆν γὰρ Κανδαύλῃ γενέσθαι κακῶς, ἔλεγε πρὸς τὸν Γύγην τοιάδε· Γύγη, οὐ γάρ σε δοκέω πείθεσθαί μοι λέγοντι περὶ τοῦ εἴδεος τῆς γυναικός (ὦτα γὰρ τυγχάνει ἀνθρώποισι ἐόντα ἀπιστότερα ὀφθαλμῶν), ποίει ὅκως ἐκείνην θεήσεαι γυμνήν. **[3]** ὁ δὲ μέγα ἀμβώσας εἶπε· Δέσποτα, τίνα λέγεις λόγον οὐκ ὑγιέα, κελεύων με δέσποιναν τὴν ἐμὴν θεήσασθαι γυμνήν; ἅμα δὲ κιθῶνι ἐκδυομένῳ συνεκδύεται καὶ τὴν αἰδῶ γυνή. **[4]** πάλαι δὲ τὰ καλὰ ἀνθρώποισι ἐξεύρηται, ἐκ τῶν μανθάνειν δεῖ· ἐν τοῖσι ἓν τόδε ἐστί, σκοπέειν τινὰ τὰ ἑωυτοῦ. ἐγὼ δὲ πείθομαι ἐκείνην εἶναι πασέων γυναικῶν καλλίστην, καί σεο δέομαι μὴ δέεσθαι ἀνόμων. **[9, 1]** ὁ μὲν δὴ λέγων τοιαῦτα ἀπεμάχετο, ἀρρωδέων μή τί οἱ ἐξ αὐτῶν γένηται κακόν, ὁ δ' ἀμείβετο τοισίδε· Θάρσει, Γύγη, καὶ μὴ φοβεῦ μήτε ἐμέ, ὥς σεο πειρώμενος λέγω λόγον τόνδε, μήτε γυναῖκα τὴν ἐμήν, μή τί τοι ἐξ αὐτῆς γένηται βλάβος· ἀρχὴν γὰρ ἐγὼ μηχανήσομαι οὕτω ὥστε μηδὲ μαθεῖν μιν ὀφθεῖσαν ὑπὸ σεῦ.

Tabella 12.7 Note al testo del Laboratorio (per paragrafo). In 8, 2, 8, 3 e 9, 1 Godley ha ποίεε, ὃ δ' ἀμβώσας (senza μέγα) e θάρσεε; seguiamo Hude.

§	Nota
8, 2	χρόνου… διελθόντος genitivo assoluto; χρῆν γὰρ Κανδαύλῃ γενέσθαι κακῶς «doveva infatti capitare a Candaule una disgrazia» (χρῆν imperfetto di χρή; γίγνεσθαι κακῶς «finire male»).

8, 2	οὐ γάρ σε δοκέω πείθεσθαί μοι λέγοντι «poiché non mi pare che tu mi creda quando parlo»: γάρ anticipa la ragione del comando che segue (ποίει); δοκέω = δοκῶ «credo, ho l'impressione», con l'infinitiva.
8, 2	εἴδεος = εἴδους «aspetto, bellezza»; τυγχάνει… ἐόντα «sono di fatto» (τυγχάνω + participio, *Greco 2*); ἀπιστότερα ὀφθαλμῶν genitivo di paragone: «meno credibili degli occhi».
8, 2	ποίει ὅκως… θεήσεαι «fa' in modo di vedere»: ὅκως = ὅπως con l'indicativo futuro dopo un verbo di sforzo (*Greco 2*); θεήσεαι = att. θεάσῃ, futuro di θεάομαι.
8, 3	μέγα ἀμβώσας «gridando forte»: ἀμ- è il preverbio ἀνα- ridotto davanti a β, βώσας = att. βοήσας; μέγα accusativo avverbiale (cap. 7).
8, 3	λόγον οὐκ ὑγιέα «un discorso non sano», cioè insensato; ὑγιέα = ὑγιᾶ (forma non contratta di ὑγιής).
8, 3	ἅμα δὲ κιθῶνι ἐκδυομένῳ «insieme con la veste che si toglie»: κιθών = χιτών; συνεκδύεται… τὴν αἰδῶ «si spoglia anche del pudore» (medio con l'oggetto: αἰδῶ accusativo di αἰδώς, cap. 3). È una sentenza generale: soggetto γυνή, senza articolo.
8, 4	τὰ καλά «le norme del bene»; ἐξεύρηται perfetto passivo di ἐξευρίσκω: il neutro plurale vuole il verbo al singolare; ἀνθρώποισι dativo d'agente con il perfetto.
8, 4	ἐκ τῶν = ἐξ ὧν, ἐν τοῖσι = ἐν οἷς: articolo con valore di relativo; ἓν τόδε «una, questa», annuncia l'infinito σκοπέειν (= σκοπεῖν); τινά «ciascuno»; τὰ ἑωυτοῦ «le cose sue».
8, 4	σεο δέομαι μὴ δέεσθαι ἀνόμων «ti prego di non chiedere cose contrarie alla legge»: lo stesso verbo δέομαι + genitivo, prima «pregare» (σεο = σοῦ), poi «chiedere, desiderare»; πασέων = πασῶν.
9, 1	ὁ μέν… ὁ δ' «l'uno… l'altro»: articolo con valore di pronome; ἀπεμάχετο «si difendeva, respingeva la proposta»; ἀρρωδέων = ὀρρωδῶν «temendo»; μή τί οἱ… γένηται proposizione di timore; οἱ = αὐτῷ; ἐξ αὐτῶν «da queste cose».
9, 1	τοισίδε = τοῖσδε; Θάρσει = att. θάρρει «coraggio»; φοβεῦ = φοβοῦ imperativo; μήτε ἐμέ… μήτε γυναῖκα i due oggetti di φοβεῦ.
9, 1	ὥς σεο πειρώμενος «come se ti mettessi alla prova» (ὡς + participio: motivo supposto; πειράομαι + genitivo); μή τί τοι… γένηται βλάβος «che ti venga qualche danno»; τοι = σοι.
9, 1	ἀρχὴν… μηδέ «per niente, nemmeno» (ἀρχήν accusativo avverbiale con la negazione, cap. 7); μιν ὀφθεῖσαν «di essere stata vista»: participio predicativo con μαθεῖν «accorgersi»; μιν = αὐτήν; σεῦ = σοῦ.

ESEMPIO SVOLTO

Esempio svolto · I sette passi su 9, 1

- **Leggi e segmenta.** Il paragrafo contiene due periodi: il primo (ὁ μὲν δὴ… τοισίδε) è del narratore, il secondo (Θάρσει… ὑπὸ σεῦ) è il discorso del re.
- **Trova i verbi.** Nel primo periodo i verbi di modo finito sono ἀπεμάχετο e ἀμείβετο, coordinati da μέν… δέ; γένηται appartiene alla proposizione di timore. Nel discorso: Θάρσει, μὴ φοβεῦ, λέγω, γένηται, μηχανήσομαι.
- **Trova i soggetti.** ὁ μέν è Gige, ὁ δέ Candaule: l'articolo è un pronome (cap. 3). Nel discorso il soggetto è il re che parla (ἐγώ) o Gige, a cui si rivolge.
- **Usa gli articoli e riconosci i complementi.** λόγον τόνδε «questo discorso»; γυναῖκα τὴν ἐμήν «mia moglie»: in Erodoto l'aggettivo possessivo segue spesso il nome con l'articolo. ὑπὸ σεῦ è il complemento d'agente di ὀφθεῖσαν.
- **Segna connettivi e particelle.** μὲν δή chiude il discorso di Gige; μήτε… μήτε distribuiscono i due timori; γάρ spiega perché Gige non deve temere; οὕτω… ὥστε introduce la consecutiva.
- **Traduci e verifica.** «Con queste parole egli cercava di sottrarsi, temendo che gliene venisse qualche male; ma l'altro rispose così: "Coraggio, Gige, non temere né me, come se facessi questo discorso per metterti alla prova, né mia moglie, che ti venga da lei qualche danno: io combinerò le cose in modo che lei non si accorga nemmeno di essere stata vista da te".»

12.5.4 Analisi guidata e traduzione

Domande. (1) In 8, 2 da quale verbo dipende θεήσεαι, e perché è al futuro? (2) Quali due argomenti usa Gige in 8, 3–4: uno riguarda la donna, l'altro una regola generale. Quale? (3) In 8, 4 δέομαι e δέεσθαι hanno due significati diversi: quali? (4) Quale frase di Candaule anticipa il tema della vista, che percorre tutta la novella? (5) Che cosa significa il commento del narratore χρῆν γὰρ Κανδαύλῃ γενέσθαι κακῶς?

Risposte. (1) Da ποίει ὅκως: dopo i verbi di sforzo e di cura ὅπως (ionico ὅκως) vuole di regola l'indicativo futuro. (2) La donna perde il pudore insieme con la veste, quindi vederla nuda è un oltraggio a lei; e «ciascuno deve guardare le cose sue», una norma antica che gli uomini hanno già scoperto. (3) σεο δέομαι «ti prego»; μὴ δέεσθαι ἀνόμων «di non chiedere (desiderare) cose illecite»: il gioco di parole sottolinea la richiesta. (4) ὦτα γὰρ τυγχάνει ἀνθρώποισι ἐόντα ἀπιστότερα ὀφθαλμῶν: le orecchie sono meno credibili degli occhi. (5) Il narratore anticipa la fine: la disgrazia era destinata. Ma il re se la procura da sé, con il suo desiderio di essere creduto.

Traduzione proposta. [8, 2] Passato non molto tempo, poiché a Candaule doveva capitare una disgrazia, disse a Gige queste parole: «Gige, siccome mi pare che tu non mi creda quando ti parlo della bellezza di mia moglie (gli uomini, si sa, si fidano meno delle orecchie che degli

occhi), fa' in modo di vederla nuda». [3] Gige gridò forte e disse: «Padrone, che discorso insensato fai, ordinandomi di vedere nuda la mia padrona? Insieme con la veste che si toglie, una donna si spoglia anche del pudore. [4] Da tempo gli uomini hanno scoperto le norme del bene, dalle quali bisogna imparare; e tra queste ce n'è una: che ciascuno guardi le cose sue. Io sono convinto che sia la più bella di tutte le donne, e ti prego di non chiedermi cose illecite». [9, 1] Con queste parole Gige cercava di sottrarsi, temendo che gliene venisse qualche male; ma l'altro rispose: «Coraggio, Gige, non temere né me, come se facessi questo discorso per metterti alla prova, né mia moglie, che ti venga da lei qualche danno: io combinerò le cose in modo che lei non si accorga nemmeno di essere stata vista da te».

Il dialogo è costruito come un piccolo dramma. Gige parla per sentenze, con l'autorità della tradizione (πάλαι, «da tempo»); il re risponde con un piano pratico. Nessuno dei due ascolta davvero l'altro, e la regina, che non parla ancora, sarà quella che decide.

12.5.5 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo (testo della redazione in attico, basato su Erodoto II 143) e rispondi alle domande prima di tradurre. Le parole nuove si capiscono dal contesto o dall'italiano.

Ἑκαταῖός ποτε ὁ Μιλήσιος ἐν Θήβαις ταῖς Αἰγυπτίαις τοῖς ἱερεῦσι τοῦ Διὸς ἔλεγεν ὅτι ὁ ἐκκαιδέκατος πρόγονος αὐτοῦ θεὸς ἦν. Οἱ δὲ ἱερεῖς εἰς τὸ ἱερὸν αὐτὸν εἰσαγαγόντες κολοσσοὺς ξυλίνους ἐδείκνυσαν· ἕκαστος γὰρ ἀρχιερεὺς ἐν τῷ βίῳ εἰκόνα ἑαυτοῦ ἐκεῖ ἵστησιν. Ἀριθμοῦντες δὲ πέντε καὶ τετταράκοντα καὶ τριακοσίους κολοσσοὺς ἔλεγον ὅτι ἕκαστος υἱὸς ἦν τοῦ πρότερον καὶ ὅτι πάντες ἄνθρωποι ἦσαν, οὐδεὶς δὲ θεός.

Note. ἐκκαιδέκατος «sedicesimo»; πρόγονος «antenato»; κολοσσός «statua» (non necessariamente gigantesca); ξύλινος «di legno»; ἀρχιερεύς «sommo sacerdote».

Domande. (1) Dove si trova Ecateo, e con chi parla? (2) Che cosa afferma sulla propria famiglia? (3) Che cosa gli mostrano i sacerdoti, e perché quelle statue sono lì? (4) Quante statue contano, e che cosa ne concludono? (5) Che cosa voleva dimostrare Erodoto raccontando questo episodio?

Risposte. (1) A Tebe d'Egitto, con i sacerdoti di Zeus (cioè del dio egizio che i Greci identificavano con Zeus). (2) Che il suo sedicesimo antenato era un dio. (3) Statue di legno dei sommi sacerdoti: ciascuno, in vita, vi colloca la propria immagine. (4) 345; ne concludono che ciascuno era figlio del precedente e che tutti erano uomini, nessuno un dio. (5) Che le genealogie dei Greci erano troppo brevi rispetto alla memoria degli Egizi, e che un antenato divino a sedici generazioni di distanza non era credibile: è una lezione di prudenza per il «genealogista» Ecateo.

SINTESI

- Nel VI secolo, nelle città della Ionia, nasce la prosa: scrittori che parlano in prima persona e si assumono la responsabilità di ciò che affermano.
- Ecateo di Mileto scrisse le *Genealogie* e una periegesi del mondo; criticò i racconti dei Greci come «molti e ridicoli» e li razionalizzò.
- Erodoto, nato ad Alicarnasso circa nel 484 e morto dopo il 430, visse anche a Samo e a Turi; dice di aver viaggiato in Egitto, in Fenicia, in Scizia.
- Le *Storie*, in ionico, raccontano le guerre tra Greci e barbari e la loro causa, da Creso a Platea e Micale (479); la divisione in nove libri con i nomi delle Muse è posteriore.
- L'opera procede per *logoi* e digressioni, che descrivono i popoli via via toccati dall'espansione persiana.
- Le fonti di Erodoto sono la vista, l'ascolto, il giudizio; il suo principio è riferire ciò che si dice senza l'obbligo di crederci.
- Nel proemio Erodoto vuole salvare dall'oblio le imprese di Greci e barbari e spiegarne la causa; nei primi capitoli sospende il giudizio sui miti e comincia da Creso.
- La novella di Gige e Candaule è costruita sul tema del vedere e annuncia la vendetta che colpirà Creso.
- Lo ionico di Erodoto si riconosce da poche corrispondenze regolari con l'attico: η per ᾱ, psilosi, forme non contratte, forme in κ, desinenze e pronomi propri.
- La seconda declinazione attica (λεώς, νεώς) nasce dalla metatesi quantitativa: λαός → ληός → λεώς.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale autore chiama Ecateo di Mileto λογοποιός?
   - **A.** Tucidide, nel capitolo 21 del libro I
   - **B.** Erodoto, nei libri II e V
   - **C.** Demetrio, nel trattato *Sullo stile*
   - **D.** Pausania, nella descrizione della Laconia

2. ● La divisione delle *Storie* in nove libri intitolati alle Muse:
   - **A.** fu voluta da Erodoto, che dedicò ogni libro a una Musa
   - **B.** è dovuta ai copisti bizantini del X secolo
   - **C.** risale alle prime edizioni a stampa del Cinquecento
   - **D.** è posteriore a Erodoto, ed era già nota al tempo di Luciano

3. ● Nel proemio delle *Storie* la parola ἀπόδεξις significa:
   - **A.** «esposizione, presentazione pubblica»
   - **B.** «dimostrazione matematica»
   - **C.** «ricerca sul campo»
   - **D.** «memoria scritta degli antenati»

4. ● Secondo le parole di Erodoto in II 99, 1, le sue tre fonti di conoscenza sono:
   - **A.** i libri, le iscrizioni e gli oracoli
   - **B.** Omero, Esiodo ed Ecateo
   - **C.** la vista, il giudizio e la ricerca, accanto ai racconti ascoltati
   - **D.** i sacerdoti egizi, i dotti persiani e i Fenici

5. ● Nell'edizione di Hude le parole su Archiloco in I 12, 2 sono tra parentesi quadre perché:
   - **A.** sono state integrate da un papiro
   - **B.** l'editore le ritiene un'aggiunta posteriore al testo di Erodoto
   - **C.** sono una citazione in versi
   - **D.** mancano in tutti i codici medievali

Lingua e dialetto

6. ●● Scrivi la forma attica corrispondente e indica il fenomeno ionico: a) ἱστορίης (proemio); b) θωμαστά (proemio); c) ἀλλήλοισι (proemio); d) ἀπικομένους (I 1, 1); e) καλεομένης (I 1, 1); f) οὔνομα (I 1, 3); g) βασιλέος (I 1, 3); h) πλεῦνας (I 1, 4); i) ἐμεῦ (I 5, 4); l) σμικρά (I 5, 3).

7. ●● Indica caso e numero, scrivi la forma attica e a chi si riferisce nel testo: a) μιν (I 9, 1); b) σφι (I 1, 3); c) οἱ (I 1, 3); d) σεο (I 8, 4); e) τοι (I 9, 1); f) ἑωυτοῦ (I 8, 4); g) τέῳ (I 11, 4); h) κεῖνον (I 11, 3).

8. ●● Fai l'analisi e scrivi la forma attica: a) θεήσεαι (I 8, 2); b) βούλεαι (I 11, 2); c) φοβεῦ (I 9, 1); d) ἀπίκατο (I 2, 2); e) ἀμβώσας (I 8, 3); f) ὥρα (I 11, 4); g) ἐπειρώτα (I 11, 4); h) αἱρέεται (I 11, 4).

9. ●●● Seconda declinazione attica. a) Declina ὁ νεώς «il tempio» al singolare e al plurale. b) Scrivi il genitivo singolare di Μενέλεως e il neutro plurale di ἵλεως. c) Spiega come si passa da νᾱός a νεώς e perché Erodoto scrive νηός. d) Il genitivo Κανδαύλεω ha qualcosa in comune con νεώς: che cosa?

10. ●● a) Scrivi la forma attica di ὅκως, ὁκοτέρην, κως, ὁκόσος. b) Nelle espressioni seguenti l'articolo ha valore di relativo: scrivi il relativo attico corrispondente e indica l'antecedente: τὸν χῶρον τὸν καὶ νῦν οἰκέουσι (I 1, 1); τῶν φορτίων τῶν σφι ἦν θυμὸς μάλιστα (I 1, 4); ἐκ τῶν μανθάνειν δεῖ (I 8, 4); ἐν τοῖσι ἓν τόδε ἐστί (I 8, 4).

Sintassi

11. ●● Il racconto dei Persiani (I 1, 1–4) è un discorso indiretto. a) Da quale verbo dipende? b) Elenca gli infiniti e indica per ciascuno il soggetto in accusativo. c) Alcuni verbi del brano sono all'indicativo: προεῖχε (§ 2) e, nelle relative, οἰκέουσι, ἀπίκοντο, λέγουσι, ἦν. Perché non sono all'infinito? d) Come si rende in italiano un lungo discorso indiretto di questo tipo?

12. ●● Nel testo del Laboratorio (I 8, 2 – 9, 1) classifica i participi: διελθόντος, λέγοντι, ἐόντα, ἀμβώσας, κελεύων, ἐκδυομένῳ, ἀρρωδέων, πειρώμενος, ὀφθεῖσαν (attributivo, congiunto, predicativo, genitivo assoluto), e indica il valore dei participi congiunti.

13. ●●● Indica il tipo di proposizione e spiega il modo del verbo: a) ὡς μήτε… ἐξίτηλα γένηται (proemio); b) ὡς ἄν μὴ… ἴδῃς τὰ μή σε δεῖ (I 11, 2); c) ἀρρωδέων μή τί οἱ ἐξ αὐτῶν γένηται κακόν (I 9, 1); d) ποίει ὅκως ἐκείνην θεήσεαι γυμνήν (I 8, 2); e) οὕτω ὥστε μηδὲ μαθεῖν μιν (I 9, 1).

Analisi del testo

14. ●● Il proemio. a) Quali sono i due scopi dichiarati da Erodoto? b) Quali parole del proemio vengono dal linguaggio dell'epica, e perché Erodoto le usa? c) Che cosa significa che le imprese degne di ricordo sono «in parte dei Greci, in parte dei barbari»?

15. ●● I 1–5. a) Quante versioni dell'origine del conflitto riferisce Erodoto, e di chi sono? b) Con quale frase prende le distanze da esse? c) Da chi decide di cominciare, e con quale criterio? d) Spiega il legame tra la frase sulle città «grandi e piccole» (I 5, 4) e l'imparzialità dello storico.

16. ●●● La novella di Gige è costruita sul tema del vedere. Raccogli nei testi su Gige letti nel capitolo (Antologia, Laboratorio, il brano di I 10 tra gli esercizi) le parole che indicano il vedere e l'essere visti (almeno sei) e spiega come questo tema prepara la conclusione.

17. ●●● La regina (I 11, 2–4). a) Com'è costruito il suo discorso (osserva ἢ… ἤ, ἤτοι… ἤ)? b) Perché, secondo te, Erodoto non le dà un nome? c) Gige «sceglie di sopravvivere» (αἱρέεται αὐτὸς περιεῖναι): il narratore lo giudica? Motiva la risposta con il testo.

Lessico

18. ●● Per ciascuna parola greca scrivi una parola italiana che ne deriva e spiegane il significato: a) ἱστορίη; b) ὄψις (e αὐτός); c) ἀκούω; d) γνώμη; e) αἰτίη (e λόγος); f) δεσπότης.

19. ●● Le parole del raccontare. Spiega che cosa indica ciascuna parola nel passo citato: a) οἱ λόγιοι (I 1, 1); b) Αἰγυπτίους λόγους (II 99, 1); c) ὧδε μυθεῖται (Ecateo); d) λέγει δὲ τὰ ἔπεα ὧδε (II 116, 3); e) τῷ λογοποιῷ (II 143, 1).

Comprendere senza vocabolario

20. ●● Leggi due volte il testo (testo della redazione in attico, basato su Luciano, *Erodoto* 1–2) e rispondi alle domande in italiano prima di tradurlo.
Ἡρόδοτος, ὡς λέγει Λουκιανός, ἐκ τῆς Καρίας εἰς τὴν Ἑλλάδα πλεύσας ἐβούλετο ταχέως ἔνδοξος γενέσθαι. Οὐ γὰρ ἤθελε καθ’ ἑκάστην πόλιν τὰς ἱστορίας ἀναγιγνώσκειν, ἀλλ’ εἰς Ὀλυμπίαν ἦλθεν, ὅτε πάντες οἱ Ἕλληνες ἐκεῖ συνῆσαν. Ἐκεῖ δὲ τὰς ἱστορίας ᾄδων οὕτως ἔτερψε τοὺς ἀκούοντας ὥστε τὰ βιβλία αὐτοῦ Μούσας κληθῆναι, ἐννέα καὶ αὐτὰ ὄντα.
Note: ἔνδοξος «famoso»; ἀναγιγνώσκω «leggere ad alta voce»; σύνειμι «essere riuniti»; τέρπω «dilettare».
a) Da dove partì Erodoto, e che cosa desiderava? b) Perché non volle leggere la sua opera città per città? c) Che cosa fece a Olimpia, e con quale effetto? d) Perché i libri furono chiamati «Muse»? e) Quanto è attendibile questo racconto? Tieni conto di chi lo riferisce e di ciò che hai studiato sulla divisione in libri.

Tradurre dal greco

21. ●● Traduci (da Erodoto, *Storie* I 2, 1–2, ed. Hude; il racconto dei Persiani continua).
[2, 1] οὕτω μὲν Ἰοῦν ἐς Αἴγυπτον ἀπικέσθαι λέγουσι Πέρσαι, οὐκ ὡς Ἕλληνες, καὶ τῶν ἀδικημάτων πρῶτον τοῦτο ἄρξαι. μετὰ δὲ ταῦτα Ἑλλήνων τινάς (οὐ γὰρ ἔχουσι τοὔνομα ἀπηγήσασθαι) φασὶ τῆς Φοινίκης ἐς Τύρον προσσχόντας ἁρπάσαι τοῦ βασιλέος τὴν θυγατέρα Εὐρώπην· εἴησαν δ’ ἂν οὗτοι Κρῆτες. ταῦτα μὲν δὴ ἴσα πρὸς ἴσα σφι γενέσθαι· μετὰ δὲ ταῦτα Ἕλληνας αἰτίους τῆς δευτέρης ἀδικίης γενέσθαι. **[2]** καταπλώσαντας γὰρ μακρῇ νηὶ ἐς Αἶάν τε τὴν Κολχίδα καὶ ἐπὶ Φᾶσιν ποταμόν, ἐνθεῦτεν, διαπρηξαμένους καὶ τἆλλα τῶν εἵνεκεν ἀπίκατο, ἁρπάσαι τοῦ βασιλέος τὴν θυγατέρα Μηδείην.
Note: ἄρξαι + gen. «dare inizio a»; ἀπηγήσασθαι = ἀφηγήσασθαι «riferire»; προσσχόντας (da προσέχω) «approdati»; ἴσα πρὸς ἴσα «pari e patta»; καταπλώσαντας (ionico πλώω = πλέω) «navigati fino a»; μακρῇ νηί «con una nave da guerra» (lett. «lunga»); Αἶα città della Colchide, sul Mar Nero; διαπρηξαμένους = διαπραξαμένους «sbrigati»; τῶν εἵνεκεν = ὧν ἕνεκα.

22. ●●● Traduci (da Erodoto, *Storie* I 10, 1–3, ed. Hude; è il seguito del testo del Laboratorio).
[10, 1] ὁ μὲν δὴ ὡς οὐκ ἐδύνατο διαφυγεῖν, ἦν ἕτοιμος· ὁ δὲ Κανδαύλης, ἐπεὶ ἐδόκεε ὥρη τῆς κοίτης εἶναι, ἤγαγε τὸν Γύγεα ἐς τὸ οἴκημα, καὶ μετὰ ταῦτα αὐτίκα παρῆν καὶ ἡ γυνή· ἐσελθοῦσαν δὲ καὶ τιθεῖσαν τὰ εἵματα ἐθηεῖτο ὁ Γύγης. **[2]** ὡς δὲ κατὰ νώτου ἐγένετο ἰούσης τῆς γυναικὸς ἐς τὴν κοίτην, ὑπεκδὺς ἐχώρεε ἔξω. καὶ ἡ γυνὴ ἐπορᾷ μιν ἐξιόντα. μαθοῦσα δὲ τὸ ποιηθὲν ἐκ τοῦ ἀνδρὸς οὔτε ἀνέβωσε αἰσχυνθεῖσα οὔτε ἔδοξε μαθεῖν, ἐν νόῳ ἔχουσα τείσεσθαι τὸν Κανδαύλεα· **[3]** παρὰ γὰρ τοῖσι Λυδοῖσι, σχεδὸν δὲ καὶ παρὰ τοῖσι ἄλλοισι βαρβάροισι, καὶ ἄνδρα ὀφθῆναι γυμνὸν ἐς αἰσχύνην μεγάλην φέρει.
Note: ὥρη τῆς κοίτης «l’ora di andare a letto»; εἵματα «vesti»; ἐθηεῖτο = ἐθεᾶτο; κατὰ νώτου «alle spalle» (di lei); ἐπορᾷ = ἐφορᾷ; ἀνέβωσε = ἀνεβόησε; τείσεσθαι futuro di τίνομαι «punire, vendicarsi di» (Godley scrive τίσεσθαι); ἐς αἰσχύνην φέρει «porta vergogna».

23. ●●● Erodoto cita Omero. Dopo aver riferito la versione egiziana secondo cui Paride, con Elena, fu spinto dalla tempesta in Egitto e in Fenicia, Erodoto scrive che Omero la conosceva, e lo dimostra così (II 116, 3, ed. Hude): ἐπιμέμνηται δὲ αὐτοῦ ἐν Διομήδεος ἀριστείῃ· λέγει δὲ τὰ ἔπεα ὧδε·
ἔνθ' ἔσαν οἱ πέπλοι παμποίκιλοι, ἔργα γυναικῶν
Σιδονίων, τὰς αὐτὸς Ἀλέξανδρος θεοειδὴς
ἤγαγε Σιδονίηθεν, ἐπιπλὼς εὐρέα πόντον,
τὴν ὁδὸν ἣν Ἑλένην περ ἀνήγαγεν εὐπατέρειαν.
Note: ἐπιμέμνηται «ne fa menzione»; ἔσαν = ἦσαν; οἱ = αὐτῇ (Ecuba, che nel libro VI cerca un peplo da offrire ad Atena); παμποίκιλος «tutto ricamato»; Σιδονίηθεν «da Sidone»; ἐπιπλώς participio aoristo di ἐπιπλώω = ἐπιπλέω «navigare su»; τὴν ὁδὸν ἣν «nel viaggio in cui»; ἀνάγω «portare via (per mare)»; εὐπατέρεια «figlia di nobile padre».
a) Traduci i quattro versi. b) Nell'*Iliade* che leggiamo (ed. Monro–Allen, VI 289) il primo verso è ἔνθ' ἔσάν οἱ πέπλοι παμποίκιλα ἔργα γυναικῶν: in che cosa differisce dalla citazione di Erodoto, e come cambia la costruzione? c) Perché Erodoto indica il passo come «l'aristia di Diomede» e non come «libro VI»? d) Che cosa deduce Erodoto da questi versi?

Confrontare le traduzioni

24. ●●● Ecco due traduzioni della redazione di I 5, 4.
A. «Infatti, delle città che anticamente erano grandi, la maggior parte è diventata piccola, e quelle che ai miei tempi erano grandi, prima erano piccole. Sapendo dunque che la prosperità umana non rimane mai nello stesso luogo, farò menzione di entrambe allo stesso modo.»
B. «Molte città un tempo potenti oggi contano poco, e quelle che oggi sono potenti un tempo non contavano nulla. Poiché so che la fortuna degli uomini non sta mai ferma, parlerò delle une e delle altre senza distinzioni.»
Confronta le due versioni con il testo greco e con la traduzione dell'Antologia, poi scrivi la tua. Discuti almeno tre scelte: come è reso εὐδαιμονίην? E ἐν τὠυτῷ μένουσαν? Che cosa guadagna e che cosa perde B rendendo μεγάλα e σμικρά con «potenti» e «contano poco»? Quale delle due conserva la struttura in coppie opposte del periodo?

Interpretare e scrivere

25. ●●● Trattazione sintetica (10–15 righe): da Ecateo a Erodoto, come cambia il modo di trattare i racconti tradizionali. Usa il frammento iniziale delle *Genealogie*, la notizia di Pausania sul cane di Ade, I 5, 3 e VII 152, 3.

26. ●●● Breve saggio comparativo (15 righe): Gige in Erodoto (I 8–12) e in Platone (*Repubblica* II 359c – 360b). In che modo i due racconti usano il tema del vedere e dell'essere visti, e quale domanda morale pone ciascuno?

Verso la verifica

27. ●●● Leggi il testo (Erodoto, *Storie* I 7, 1–4, ed. Hude; omettiamo un μέν che Hude espunge in 7, 4). È il passo che introduce la novella di Gige.
[7, 1] ἡ δὲ ἡγεμονίη οὕτω περιῆλθε, ἐοῦσα Ἡρακλειδέων, ἐς τὸ γένος τὸ Κροίσου, καλεομένους δὲ Μερμνάδας. **[2]** ἦν Κανδαύλης, τὸν οἱ Ἕλληνες Μυρσίλον ὀνομάζουσι, τύραννος Σαρδίων, ἀπόγονος δὲ Ἀλκαίου τοῦ Ἡρακλέος. Ἄγρων μὲν γὰρ ὁ Νίνου τοῦ Βήλου τοῦ Ἀλκαίου πρῶτος Ἡρακλειδέων βασιλεὺς ἐγένετο Σαρδίων, Κανδαύλης δὲ ὁ Μύρσου ὕστατος. **[3]** οἱ δὲ πρότερον Ἄγρωνος βασιλεύσαντες ταύτης τῆς χώρης ἦσαν ἀπόγονοι Λυδοῦ τοῦ Ἄτυος, ἀπ᾽ ὅτευ ὁ δῆμος Λύδιος ἐκλήθη ὁ πᾶς οὗτος, πρότερον Μηίων καλεόμενος. **[4]** παρὰ τούτων Ἡρακλεῖδαι ἐπιτραφθέντες ἔσχον τὴν ἀρχὴν ἐκ θεοπροπίου, ἐκ δούλης τε τῆς Ἰαρδάνου γεγονότες καὶ Ἡρακλέος, ἄρξαντες ἐπὶ δύο τε καὶ εἴκοσι γενεὰς ἀνδρῶν, ἔτεα πέντε τε καὶ πεντακόσια, παῖς παρὰ πατρὸς ἐκδεκόμενος τὴν ἀρχήν, μέχρι Κανδαύλεω τοῦ Μύρσου.
Note: ἡγεμονίη «il potere»; περιέρχομαι «passare»; ἀπόγονος «discendente»; ὅτευ = οὗτινος; Μηίων «dei Meoni»; ἐπιτραφθέντες (da ἐπιτρέπω) «avendo ricevuto l’incarico»; θεοπρόπιον «oracolo»; ἐκδέχομαι «ricevere in successione».
a) Traduci. b) Scrivi la forma attica di ἡγεμονίη, ἐοῦσα, Ἡρακλειδέων, καλεομένους, χώρης, ἔτεα, Κανδαύλεω. c) Che valore ha τόν in 7, 2? Con che cosa concorda καλεομένους in 7, 1, e perché è al maschile plurale? d) Quanti anni dura in media una generazione secondo questi numeri? e) Quale elemento del passo ricorda le *Genealogie* di Ecateo, e quale prepara la profezia di I 13, 2?

PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: le pagine sulla prosa ionica, su Ecateo e su Erodoto.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: il capitolo su Erodoto, la sua vita e la fortuna delle *Storie*.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: le note sul dialetto ionico nelle sezioni di fonetica e di morfologia, e la seconda declinazione attica.

Glossario del capitolo

Aitie (αἰτίη)
«Causa» e insieme «colpa, responsabilità» (att. αἰτία): ciò che Erodoto cerca all'origine della guerra tra Greci e barbari.

Apodexis (ἀπόδεξις)
«Esposizione, presentazione pubblica»: la parola con cui il proemio definisce l'opera di Erodoto (ἱστορίης ἀπόδεξις).

Ascolto (ἀκοή)
Le notizie raccolte dai racconti di altri: la fonte principale di Erodoto per il passato lontano e per i paesi stranieri.

Autopsia (ὄψις)
La conoscenza diretta di chi ha visto con i propri occhi; per Erodoto la più sicura delle fonti.

Digressione
Parte del racconto che si allontana dal filo principale per spiegare o descrivere qualcosa, e poi vi ritorna; Erodoto la chiama προσθήκη «aggiunta» (IV 30, 1).

Espunzione
Scelta dell'editore che segnala tra parentesi quadre parole trasmesse dai codici ma ritenute non autentiche: così Hude in Erodoto I 12, 2.

Forme in κ
Interrogativi, indefiniti e relativi ionici con κ dove l'attico ha π: ὅκως, κως, ὁκότερος.

Giudizio (γνώμη)
Il ragionamento personale con cui lo storico confronta le versioni e sceglie la più probabile.

Logos (λόγος)
In Erodoto, una grande unità del racconto dedicata a un popolo o a un sovrano: il *logos* lidio, egiziano, scitico.

Mermnadi
La dinastia dei re di Lidia da Gige a Creso, salita al potere con l'uccisione di Candaule, ultimo degli Eraclidi.

Periegesi (περίοδος γῆς)
Descrizione della terra conosciuta che segue le coste ed elenca popoli e città; tale era la Περίοδος γῆς di Ecateo di Mileto.

Phthonos (φθόνος)
L'«invidia» o gelosia degli dèi verso chi diventa troppo grande o troppo felice.

Prosa
Discorso libero dal metro. Come lingua letteraria nasce in Grecia nella Ionia del VI secolo a.C., con i primi pensatori e i primi storici.

Razionalizzazione del mito
Interpretazione che riporta un racconto mitico a un fatto possibile eliminandone il soprannaturale: per Ecateo il cane di Ade era un serpente velenoso del capo Tenaro.

Storiografia
Il genere letterario che racconta e spiega in prosa i fatti del passato sulla base di una ricerca; per i Greci comincia con i prosatori ionici e con Erodoto.

Tisis (τίσις)
«Vendetta, punizione» che colpisce una colpa anche a distanza di generazioni: la vendetta per Candaule cade su Creso, quinto discendente di Gige.

Soluzioni

1. B. Erodoto chiama Ecateo ὁ λογοποιός in II 143, 1 e in V 36, 2; Tucidide parla invece di λογογράφοι senza nomi.

2. D. La divisione non è di Erodoto; probabilmente è di età ellenistica, e Luciano (*Erodoto* 1) conosce già i libri chiamati «Muse».

3. A. ἀπόδεξις (att. ἀπόδειξις), da ἀποδείκνυμι «mostrare, rendere pubblico».

4. C. ὄψις τε ἐμὴ καὶ γνώμη καὶ ἱστορίη; da quel punto in poi Erodoto riferisce i racconti degli Egizi «come li ha sentiti».

5. B. Le parentesi quadre indicano un'espunzione: Hude, seguendo Wesseling, ritiene la frase un'aggiunta posteriore.

6. a) ἱστορίας: η per ᾱ anche dopo ι; b) θαυμαστά: ionico ω per αυ; c) ἀλλήλοις: dativo plurale in -οισι; d) ἀφικομένους: psilosi; e) καλουμένης: forma non contratta; f) ὄνομα: allungamento di compenso con dittongo; g) βασιλέως: genitivo senza metatesi quantitativa; h) πλείους (πλείονας): εο contratto in ευ; i) ἐμοῦ: εο → ευ; l) μικρά: forma con σ iniziale.

7. a) acc. sing., = αὐτήν: la regina; b) dat. plur., = αὐτοῖς: i Fenici (dativo d'agente con il perfetto); c) dat. sing., = αὐτῇ: la figlia del re (dativo di possesso); d) gen. sing., = σοῦ: Candaule, a cui Gige si rivolge; e) dat. sing., = σοι: Gige; f) gen. sing. del riflessivo, = ἑαυτοῦ: «di sé», di ciascuno (τινα); g) dat. sing. dell'interrogativo, = τίνι, concordato con τρόπῳ; h) acc. sing., = ἐκεῖνον: Candaule.

8. a) 2ª sing. futuro medio di θεάομαι = θεάσῃ; b) 2ª sing. presente medio di βούλομαι = βούλει; c) 2ª sing. imperativo presente medio-passivo di φοβέομαι = φοβοῦ; d) 3ª plur. piuccheperfetto di ἀφικνέομαι, senza aumento = ἀφιγμένοι ἦσαν; e) participio aoristo di ἀναβοάω = ἀναβοήσας; f) 3ª sing. imperfetto di ὁράω = ἑώρα; g) 3ª sing. imperfetto di ἐπειρωτάω = ἐπηρώτα; h) 3ª sing. presente medio di αἱρέω («scegliere») = αἱρεῖται.

9. a) Singolare: νεώς, νεώ, νεῴ, νεών; plurale: νεῴ, νεών, νεῴς, νεώς. b) Μενέλεω; ἵλεα. c) La ᾱ antica è diventata η (νηός, forma ionica e omerica conservata da Erodoto); in attico ηο è diventato εω per metatesi quantitativa (νεώς), e la ω si è estesa a tutte le desinenze. d) Anche Κανδαύλεω nasce da una metatesi quantitativa: -ᾱο → -ηο → -εω.

10. a) ὅπως, ὁποτέραν, πως, ὁπόσος. b) τόν = ὅν, antecedente τὸν χῶρον; τῶν = ὧν, antecedente τῶν φορτίων (genitivo retto da θυμός); ἐκ τῶν = ἐξ ὧν, antecedente τὰ καλά; ἐν τοῖσι = ἐν οἷς, antecedente ancora τὰ καλά.

11. a) Da φασί (1, 1). b) γενέσθαι (sogg. Φοίνικας), ἐπιθέσθαι e ἐσαπικνέεσθαι (τούτους, i Fenici), διατίθεσθαι (τοὺς Φοίνικας), ἐλθεῖν (γυναῖκας), εἶναι (τὸ οὔνομα), ὠνέεσθαι (ταύτας), ὁρμῆσαι (τοὺς Φοίνικας), ἀποφυγεῖν (τὰς πλεῦνας), ἁρπασθῆναι (τὴν Ἰοῦν), οἴχεσθαι (sott. i Fenici: ἐσβαλομένους… ἀποπλέοντας). c) προεῖχε è un'osservazione del narratore inserita nel racconto (Argo era allora la città più importante), non un'affermazione dei Persiani; gli altri sono verbi di proposizioni relative, che nel discorso indiretto dipendente da un tempo principale (φασί) restano all'indicativo. d) Si introduce una volta «dicono che…» e poi si usa l'indicativo, ripetendo all'occorrenza «secondo loro».

12. διελθόντος: genitivo assoluto (temporale). λέγοντι: congiunto a μοι, temporale («quando parlo»). ἐόντα: predicativo con τυγχάνει. ἀμβώσας: congiunto, modale. κελεύων: congiunto, causale-modale («ordinandomi»). ἐκδυομένῳ: attributivo di κιθῶνι. ἀρρωδέων: congiunto, causale. πειρώμενος: congiunto, con ὡς indica un motivo supposto. ὀφθεῖσαν: predicativo dell'oggetto μιν con μαθεῖν.

13. a) Finale con ὡς e congiuntivo. b) Finale con ὡς ἄν e congiuntivo (uso frequente in Erodoto). c) Completiva di timore con μή e congiuntivo: anche dopo un tempo storico (ἀπεμάχετο) Erodoto conserva il congiuntivo, che rende più vivo il timore. d)

Completiva dopo un verbo di sforzo: ὅκως con l'indicativo futuro. e) Consecutiva con ὥστε e l'infinito (conseguenza voluta, prevista), negata con μηδέ.

14. Traccia. a) Salvare dall'oblio gli avvenimenti umani e le grandi imprese; spiegare la causa della guerra. b) ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά, ἀκλεᾶ: Erodoto si propone di fare per la storia recente ciò che l'epica faceva per gli eroi, conservarne il κλέος. c) Il ricordo spetta alle imprese di entrambe le parti: βάρβαρος è chi non parla greco, e lo storico non nega il valore dei nemici.

15. Traccia. a) Due: quella dei dotti persiani (I 1–4) e, per Io, quella dei Fenici (I 5, 2). b) οὐκ ἔρχομαι ἐρέων ὡς οὕτως ἢ ἄλλως κως ταῦτα ἐγένετο. c) Da Creso, «colui che io stesso so» aver commesso per primo ingiustizie contro i Greci: il criterio è la conoscenza sicura, non la tradizione mitica. d) Poiché la prosperità passa da una città all'altra, nessuna città è da trascurare: l'instabilità della fortuna fonda l'imparzialità del racconto.

16. Traccia. Parole: ὀφθαλμῶν, θεήσεαι (8, 2); θεήσασθαι (8, 3); σκοπέειν (8, 4); ὀφθεῖσαν (9, 1); ἐθηεῖτο, ἐπορᾷ, ὀφθῆναι (10); θεησάμενον, ἴδῃς (11, 2–3); ὥρα (11, 4). Il re vuole far vedere, Gige vede ma è visto, la regina vede e finge di non aver visto; la punizione colpisce chi ha guardato ciò che non doveva, e l'uccisione parte «dallo stesso luogo» da cui la regina è stata vista (11, 5).

17. Traccia. a) Un'alternativa netta, ripetuta due volte (ἢ… ἤ in 11, 2; ἤτοι… ἤ in 11, 3): o la morte di Candaule, o quella di Gige; la seconda formulazione spiega la prima con due participi sostantivati che nominano le colpe. b) Risposte possibili: il racconto la definisce per il suo ruolo (moglie, regina) e per la sua offesa; il nome non è necessario alla struttura della novella; forse Erodoto non lo conosceva (altre fonti antiche le danno nomi diversi: non è richiesto saperli). c) Il narratore non commenta: registra la necessità (ἀναγκαίην ἀληθέως προκειμένην) e la scelta, al presente storico; il giudizio verrà dall'oracolo, con la τίσις sul quinto discendente (I 13, 2).

18. a) «storia», «storiografia»: ricerca, poi racconto del passato; b) «autopsia» (αὐτοψία): il vedere con i propri occhi, oggi anche l'esame di un cadavere; c) «acustica»: la scienza dei suoni; d) «gnomico»: sentenzioso, che contiene massime; e) «eziologia» (αἰτιολογία): lo studio delle cause; f) «despota»: chi governa con potere assoluto (in greco anche semplicemente «padrone», come in I 8, 3).

19. a) Gli esperti di racconti antichi, i dotti (che «sanno i λόγοι»). b) I racconti in prosa raccolti dagli Egizi, cioè la tradizione orale. c) μυθέομαι: «raccontare», verbo del racconto tradizionale, che Ecateo usa proprio mentre critica i racconti dei Greci. d) ἔπεα: i versi epici (esametri) di Omero. e) Il «narratore in prosa», lo scrittore di λόγοι: così Erodoto chiama Ecateo (e Esopo).

20. a) Dalla Caria; voleva diventare famoso in fretta. b) Perché ci sarebbe voluto troppo tempo: voleva trovare tutti i Greci riuniti. c) Lesse le sue storie a Olimpia, durante le gare, e affascinò gli ascoltatori. d) Perché i libri erano nove, come le Muse, e il pubblico li ammirò al punto da chiamarli così. e) È poco attendibile: lo racconta Luciano, circa sei secoli dopo, in un'operetta brillante; Erodoto non ne parla, e la divisione in nove libri con i nomi delle Muse è posteriore all'autore. Riflette però un fatto vero: nel V secolo le opere si leggevano in pubblico.

21. «Così dunque, dicono i Persiani, e non come raccontano i Greci, Io giunse in Egitto, e questo fu l'inizio delle ingiustizie. Dopo di ciò, alcuni Greci (non sanno dirne il nome) approdarono a Tiro, in Fenicia, e rapirono la figlia del re, Europa: dovevano essere Cretesi. Fin qui, dunque, tra loro le cose erano pari; ma in seguito i Greci si resero colpevoli della seconda ingiustizia. Navigarono infatti con una nave da guerra fino ad Ea, nella Colchide, e al fiume Fasi, e di là, dopo aver sbrigato anche le altre faccende per cui erano venuti, rapirono la figlia del re, Medea.» Oppure: «questo fu il primo dei torti». εἴησαν δ' ἂν οὗτοι Κρῆτες è un ottativo potenziale ed è un commento di Erodoto, non dei Persiani.

22. «Gige dunque, poiché non poteva sottrarsi, era pronto. Candaule, quando gli parve che fosse l'ora di andare a letto, condusse Gige nella stanza, e subito dopo arrivò anche la moglie; e Gige la guardava mentre entrava e deponeva le vesti. Quando si trovò alle spalle della donna, che andava verso il letto,

sgusciò fuori e se ne andava; ma la donna lo vide uscire. Capito ciò che il marito aveva fatto, non gridò per la vergogna e non diede a vedere di essersene accorta, perché aveva in mente di vendicarsi di Candaule: presso i Lidi infatti, e quasi presso tutti gli altri barbari, anche per un uomo essere visto nudo è una grande vergogna.»

23. a) «Là c'erano i suoi pepli tutti ricamati, opera di donne sidonie, che Alessandro stesso, simile a un dio, aveva portato da Sidone navigando sul vasto mare, nel viaggio in cui aveva condotto via Elena, figlia di nobile padre.» b) Nell'*Iliade* di Monro–Allen παμποίκιλα è neutro e concorda con ἔργα («opere tutte ricamate»); nella citazione di Erodoto παμποίκιλοι concorda con πέπλοι, e ἔργα diventa apposizione. È un esempio di variante: il testo di Omero che leggeva Erodoto non era identico al nostro. c) Perché la divisione dei poemi in 24 libri è più tarda (età alessandrina, cap. 3): Erodoto cita l'episodio, non il numero del libro. d) Che Omero conosceva il viaggio di Paride a Sidone e quindi la versione «orientale» della storia, anche se nel poema scelse l'altra, più adatta all'epica.

24. Traccia. εὐδαιμονίην: A «prosperità», B «fortuna»; la parola indica il successo, la condizione felice, più che il caso: «prosperità» è più precisa, «fortuna» sottolinea l'instabilità. ἐν τώυτῷ μένουσαν: A «non rimane nello stesso luogo» è letterale, B «non sta mai ferma» è più idiomatico. B rende μεγάλα/σμικρά con «potenti»/«contano poco»: guadagna in chiarezza (Erodoto pensa alla potenza, non alla grandezza fisica), ma perde la ripresa delle stesse parole del § 3 (σμικρὰ καὶ μεγάλα ἄστεα). A conserva meglio il chiasmo grande/piccolo – grande/piccolo; B lo semplifica in una antitesi «un tempo/oggi». Traduzione dello studente: libera, purché giustificata.

25. Traccia. Ecateo parla in prima persona e giudica i racconti dei Greci «molti e ridicoli»; li corregge con la razionalizzazione (il cane di Ade come serpente del Tenaro), cioè sostituendo a una versione un'altra più verosimile. Erodoto conosce questo metodo (la versione persiana dei rapimenti è un mito razionalizzato), ma assume un atteggiamento diverso: riferisce le versioni, dice chi le racconta, e sospende il giudizio su ciò che non può verificare (I 5, 3); il suo principio è riferire ciò che si dice senza l'obbligo di crederci (VII 152, 3). Comincia la storia «vera» da ciò che sa (Creso). Conclusione: da Ecateo a Erodoto si passa dalla correzione del mito alla distinzione tra mito e storia.

26. Traccia. In Erodoto Gige è guardia del re, è costretto a vedere ed è punito perché è stato visto; la colpa è la violazione di una norma (σκοπέειν τινὰ τὰ ἑωυτοῦ), e la vendetta ricade sulla sua stirpe. In Platone un pastore, antenato di Gige secondo il testo tramandato, trova un anello che lo rende invisibile e se ne serve per prendere il potere; la domanda è se gli uomini sarebbero giusti anche se fossero sicuri di non essere scoperti. Il tema comune è il rapporto tra giustizia e sguardo degli altri; in Erodoto lo sguardo genera la colpa e la punizione, in Platone l'assenza dello sguardo mette alla prova la virtù.

27. a) «Il potere, che apparteneva agli Eraclidi, passò in questo modo alla famiglia di Creso, chiamata dei Mermnadi. Candaule, che i Greci chiamano Mirsilo, era tiranno di Sardi, discendente di Alceo figlio di Eracle. Agrone infatti, figlio di Nino, figlio di Belo, figlio di Alceo, fu il primo degli Eraclidi a diventare re di Sardi, e Candaule figlio di Mirso l'ultimo. Quelli che avevano regnato su questa terra prima di Agrone erano discendenti di Lido figlio di Ati, dal quale tutto questo popolo prese il nome di Lidio, mentre prima si chiamava dei Meoni. Da costoro gli Eraclidi, ricevuto l'incarico, ebbero il potere in seguito a un oracolo: erano nati da una schiava di Iardano e da Eracle, e regnarono per ventidue generazioni d'uomini, cinquecentocinque anni, ricevendo il potere di padre in figlio, fino a Candaule figlio di Mirso.» b) ἡγεμονία, οὖσα, Ἡρακλειδῶν, καλουμένους, χώρας, ἔτη, Κανδαύλου. c) τόν = ὅν, articolo con valore di relativo; καλεομένους si riferisce ai membri del γένος: concordanza a senso (il nome collettivo richiama le persone). d) 505 : 22 ≈ 23 anni per generazione. e) La catena di padri e figli che risale a Eracle (Ἄγρων… ὁ Νίνου τοῦ Βήλου τοῦ Ἀλκαίου) è una genealogia del tipo di quelle di Ecateo; il passaggio del potere ai Mermnadi prepara la profezia sulla vendetta degli Eraclidi.